LE INSERZIONI
si pagano anticipate e si ricevono negli uffici di pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C. Piazza Castello, Galleria Subalpina; fuori Torino presso gli uffici postali del Regno

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea
Estero — qualunque destinazione
Supplementi, Doni, ai Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

INTORNO ALLE TRATTATIVE DI PACE COLL'ABISSINIA

Nuove fucilate contro Macallè — Le nostre truppe in ottimo stato.

Gli scioani temevano un attacco.

Nuovi attacchi a Macallè?

Capi e sottocapi scioani uccisi.

La 2ª brigata ad Adaga-Amus.

Adaga-Amus, 20 (*Stefani*). — Galliano scrive a Baratieri in data 17, sera, che il nemico temeva d'essere attaccato.

Un informatore partito ieri dal campo abissino annunzia che venerdì e sabato si sentirono colpi di cannone e di fucileria.

Nel combattimento del giorno 11 furono uccisi 80 fra capi e sottocapi, quasi tutti del corpo di Maconnen.

Fra essi vi è Ato Baizel, capo di fiducia di Maconnen, da lui già inviato ad Adigrat per trattare con Baratieri.

Domani la seconda brigata sarà pure ad Adaga-Amus.

Le notizie ufficiali da Adaga-Amus.

Le truppe italiane in buono stato.

Adaga-Amus, 20. — (*Stefani*). — Baratieri telegrafa:

« Fino a venerdì non vi furono a Macallè nuovi attacchi, salvo fucilate intorno all'acqua.

« Gli scioani cercano di coprirla con sassi e terra per impedire ai nostri di provvedersene in caso di sortita. Gli scioani aumentano di vigilanza verso gli informatori. »

Adaga-Amus, 20 (*Stefani*). — Baratieri ha inviato il seguente telegramma al ministro della guerra: « Il concentramento delle truppe ad Adigrat e Adaga-Amus non poteva farsi in migliori condizioni.

« I battaglioni e le batterie raggiunsero tutti Adigrat, come telegrafai, sempre in ottimo stato, alti di spirito, forti per combattere, senza perdita di un solo uomo.

« Prego V. E. ritenere come menzognero ogni scritto contrario alle notizie da me giornalmente date. »

(Ripubblichiamo questo telegramma perchè trovò posto soltanto in una parte dell'edizione di ieri).

Dicerie, ipotesi e previsioni.

Tornano in campo i principi abissini.

Uno Stato cuscinetto.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 15,20:

Oggi l'opinione pubblica è nuovamente disorientata, sopratutto in causa del dispaccio *Stefani*, che è stato comunicato a mezzogiorno, e che fu riveduto personalmente da Crispi. Questo dispaccio viene giudicato poco rassicurante per quanto riguarda le intenzioni dei nemici, malgrado le iniziate trattative di pace.

Vi raccolgo in proposito le due disparate opinioni che prevalgono. Secondo la prima, di fonte ufficiosa, si afferma che i telegrammi giunti stanotte e stamane accennano soltanto alle ultime dislocazioni degli accampamenti dei diversi ras, dislocazioni che non hanno carattere minaccioso nè aggressivo. Si confermano avviatissime le trattative con Menelik per la liberazione di Macallè e persino per la pace generale.

Si conferma inoltre che Macallè è stato nuovamente provvisto d'acqua; che si mantiene tranquillo e che può resistere ancora parecchi giorni. Gli stessi dispacci farebbero credere che Menelik è disposto alla pace, anche perchè impressionato dall'atteggiamento dei noti principi abissini, i quali sono giunti ad Adigrat e cercano di fare proseliti, mostrandosi favorevolissimi agli italiani.

Invece da altra fonte, anche seria, raccolgo una voce pessimista, secondo cui le trattative di pace verrebbero continuate pro forma, convenendo anche a noi di acquistare tempo.

***

Vi raccolgo anche questa voce. Qualora la pace si trattasse proprio seriamente, il Governo italiano proporrebbe la formazione di uno stato cuscinetto fra i possedimenti abissini ed i nostri. Questo stato cuscinetto sarebbe affidato al principe Gussa; occorre notare che il padre di Gussa, ras Darghie, zio di Menelik, è stato mandato da questi a reggere l'Harrar al posto di Maconnen finchè durerà la guerra. Ora Menelik teme che ras Darghie si accordi col figlio, Gussa, il quale si trova fra le nostre file ad Adigrat; e che, avendo egli diritto alla successione al trono di Menelik, appoggi indirettamente gli italiani, occupando l'Harrar per proprio conto e minacciando il negus alle spalle.

Questa notizia può sembrare cervellottica e, sicuramente, è prematura. Però essa spiegherebbe l'improvvisa decisione di Menelik, di aprire trattative di pace, e, anche, il vivo desiderio di Maconnen di fare una pace seria allo scopo di ritornare subito nell'Harrar e riprendervi il suo posto.

La fiducia del Governo in Baratieri.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 20,21:

L'*Esercito* all'ultima ora scrive: « Ci risulta da diverse fonti autorevoli che persistono le notizie sulle proposte di pace per parte di Menelik. Il Governo, a riprova della sua piena fiducia in Baratieri, gli affiderebbe l'incarico delle trattative. Questa risoluzione, oltre al carattere di assoluta fiducia, è motivata dal fatto che nessuno potrebbe meglio di Baratieri giudicare l'importanza delle condizioni e delle concessioni da porsi e da farsi, secondo le esigenze militari del momento e gli interessi politici ed economici della Colonia. A tale proposito ci si assicura che le prime istruzioni date dal Governo a Baratieri, appena furono note le offerte del negus, sarebbero intese a garantire il prestigio delle nostre armi e a tenere ferme sulle esigenze di carattere militare in relazione alla sicurezza della Colonia. Le istruzioni del Governo tenderebbero inoltre a troncare ogni compromesso precedente e ad evitare che possano riprodursi malintesi e contrasti per l'avvenire. »

L'*Esercito* aggiunge che Crispi avrebbe ricevuto nel corso della giornata telegrammi dall'Africa, dei quali non avrebbe ancora dato comunicazione.

Si hanno notizie dal campo nemico.

Si crede poco alle trattative di pace.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 20,10:

Telegrammi giunti stanotte da Massaua darebbero come esatta la descrizione dell'accampamento nemico, illustrando le posizioni che i varii ras occupano ad est, a sud, ed ovest del forte di Macallè. Questi telegrammi darebbero anche il numero preciso dei fucili e delle lancie con il negus ed i suoi ras dispongono, e spiegherebbero le ragioni per cui Baratieri non avanza ancora sulla strada di Adigrat.

Gli stessi telegrammi confermano le trattative in corso fra il negus e Baratieri, tanto per la liberazione di Macallè, quanto per la pace generale.

Pare però che non si abbia al campo italiano molta fede sulla serietà delle trattative. Non si crede che il negus sia disposto ad accettare tutte le condizioni principali che Baratieri gli impone.

Un dilemma sulle trattative di pace.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 20,30:

L'*Opinione* afferma che le trattative di pace attualmente non hanno e non possono avere altro obbiettivo che la liberazione del presidio di Macallè. Quanto al di più e al concetto del nostro Governo ci sembra chiaro il dilemma: Sono schiette le intenzioni di Menelik e di Maconnen? Il Governo non può non voler profittare il vantaggio che essi possono offrirgli. Nascondono un'insidia? Contro questo non dubitiamo che il Governo di Roma e il Comando dell'Eritrea sapranno guardarsi. Notizie più precise non si potranno avere che dopo il risultato del secondo viaggio di Felter, il quale oggi, al più presto, poteva essere di ritorno al campo scioano, calcolando però il suo arrivo a domani 21, e che domani stesso possa o inviar messi al Comando o ritornare. Del primo esito delle trattative ristretto alla questione Macallè, i telegrammi non potranno ragguagliarci dall'esito delle trattative che il giorno 24.

Un altro dilemma sulle trattative.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21,25:

È notevole questo che scrive la *Riforma*: « Considerando la gravità degli obblighi dai quali non può, senza un suo disastroso danno, sottrarsi il negus; considerando l'inestinguibile sete di combattere delle numerose orde scioane, non resta alcun dubbio sulla poca attendibilità delle pacifiche tendenze di Menelik. Delle due una: o il negus veramente brama la pace, e allora dovrà sottoporsi inesorabilmente alle più dure condizioni che ci verranno suggerite dai nostri diritti offesi, o il negus mentisce, e questa fittizia tregua non potrà che giovare, sotto ogni aspetto, alle armi dei nostri soldati, fremonti di nuova vittoria. »

I due campi trincerati che si guardano e non possono muoversi.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 18,35:

Il *Fanfulla* è uscito stasera con un riassunto del rapporto del generale Baratieri nel quale si spiegano le ragioni per cui egli non credette opportuno di allontanarsi troppo fuori dal campo trincerato di Adigrat. Impossibile sarebbe l'assalire il nemico dove ora si trova in condizioni di terreno sfavorevolissime ai nostri, e tali da rendere difficile, certo sanguinosissima la vittoria.

D'altra parte il negus non osa avanzarsi, perchè, abbandonando le attuali posizioni formidabili, lui metterebbe in condizione inferiore. In sostanza sono come due campi trincerati, che quasi si guardano, ma a nessuno conviene di muoversi.

Baratieri ritiene che il negus dovrà muoversi ritirandosi, oppure avanzando a ragione del vettovagliamento. È a sperare che Macallè possa resistere altri giorni. Egli intanto non avanzerà.

Intorno agli ultimi telegrammi della "Stefani"

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 10,55:

L'*Italia Militare* dice che il primo dispaccio odierno dell'*Agenzia Stefani* è un dispaccio sensato, il primo dopo molto tempo, e che concorda con quanto abbiamo previsto sulla lotta per l'acqua di Macallè. Al secondo telegramma della *Stefani* fa seguire queste parole: « Oh finalmente! Si comincia a parlare in modo che tutti capiscono, e per la prima volta dopo una settimana si mette una data possibile e il luogo di partenza al telegramma. »

Il silenzio del Governo sulle sue decisioni.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 20,55:

L'*Italie* osserva che il Ministero ci lascia completamente ignorare le sue intenzioni e le sue decisioni sul proposito della pace proposta da Menelik, ed aggiunge che a quest'ora Baratieri ricevette certamente le istruzioni del Gabinetto.

I giornali militari e le comunicazioni del Governo.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21,15:

L'*Esercito* scrive: « Per quanto il passaggio del servizio delle comunicazioni alla Stampa dal Ministero della guerra a quello dell'interno e i costumi politici e militari dei nostri avversari spieghino la mancanza di continuità negli avvenimenti, noi rinunciamo ad ogni tentativo per spiegare e commentare queste comunicazioni, dal momento che invano in esse si cerca un nesso logico e cronologico. Noi attendevamo a conoscere oggi quali fossero le proposte di pace o, se vuolsi, le pretese di Menelik. Dopo il dispaccio di ieri, il quale ci rassicurava sulla sorte del presidio di Macallè, l'animo si apriva a più lusinghiere speranze; invece il dispaccio da Adaga-Agamus in data del 20, il quale venne manipolato, ci fa conoscere che venerdì le fucilate continuarono intorno all'acqua e gli scioani aumentarono di vigilanza verso gli informatori. Decisamente c'è da far perdere il filo anche al cervello più equilibrato. »

L'*Esercito* soggiunge: « Macallè tien fermo: la sua resistenza rappresenta una gloriosa rivincita di amba Alagi, senza la necessità d'un nuovo fatto d'armi in aperta campagna. Ma se tutto ciò ci pare di poter concludere che se la verità della situazione è nota al Governo non è nota al pubblico. »

Crispi ritiene assicurata la sorte di Macallè.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 18,10:

Una persona che visitò oggi Crispi lo trovò tranquillo. Gli disse ritenere che la sorte del presidio di Macallè è quasi assicurata; però non volle precisargli se ciò avvenga in seguito alle trattative di pace, oppure per l'azione militare dei nostri. Spiegò poi le ragioni che lo indussero ad avocarsi la compilazione dei dispacci che giungono dall'Eritrea e che si comunicano alla *Stefani*. Disse che al Ministero degli esteri si mancava, a questo proposito, del criterio politico, al Ministero della guerra invece si aveva un semplice criterio tecnico e militare.

La compromissione dei capi scioani.

Come è disposto l'accampamento nemico.

I timori degli scioani — Una bicchierata al campo.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 22,25:

Mercatelli telegrafa alla *Tribuna*:

« **Massaua**, 20, ore 8 ant.

« Da lettere che si dicono ritrovate dagli scioani nel bagaglio del maggiore Toselli ad amba Alagi parrebbero compromessi alcuni fra i principali capi scioani. A questo forse si rannoderebbe il fatto delle diffidenze sorte nel campo scioano. Infatti fin dall'anno scorso il generale Baratieri era in relazione col re del Goggiam e con ras Micael i quali si mostravano piuttosto favorevoli agli italiani.

« In seguito al combattimento di Debra-Ailà pare che essi avessero fatto qualche promessa a Toselli.

« L'esercito scioano si trova accampato intorno a Macallè occupando le seguenti posizioni: ras Micael e ras Aiula accampano a nord-est del forte. Gli armati di ras Micael tengono l'acqua in modo che sembra inutile ogni tentativo per riconquistarla.

« Tecla Aimanot, re del Goggiam, è ad Adilvi a cavallo della via del Tembien, e spinge le sue gran guardie fino a Macallè, impedendo ogni ritirata verso occidente.

« Ras Oliè si trova con altri capi fuori del piano tra Macallè e Mesube.

« Il fitaurari Gobaje con le truppe del negus e di ras Maconnen si trova sulle colline tra Enda Jesus e Uogri Umber.

« Menelik ha la tenda rossa tra Enda Jesus e Scelicot, e presso di lui vi è la regina Taitù, circondata dai suoi capi.

« Ogni tre o quattro giorni i campi vengono spostati per evitare miasmi, cosa non difficile in quel vasto terreno collinoso.

« I soldati scioani sono impensieriti per la mancanza di viveri, tanto più che essi provedono le difficoltà di avanzare senza il pericolo di essere attaccati in marcia dagli italiani, perdendo così il vantaggio di occupare le formidabili posizioni di difesa che adesso tengono, molto utili ed efficaci per l'impiego della loro cavalleria galla.

« Ieri il colonnello Albertone, alla presenza del governatore, eseguì una brillantissima manovra con tutte le truppe indigene.

« Questa mattina gli ufficiali decorati pel combattimento di Debra Ailà offrirono una bicchierata agli ufficiali che si trovano al campo.

« Baratieri, ricordando il brillante attacco eseguito in quell'occasione dal battaglione Ameglio e dalla batteria Angherà, con marcie splendidamente eseguite fiancheggiate dal maggiore Toselli, si congratulò con gli ufficiali per la meritata ricompensa, traendone l'augurio di nuovi fasti militari al grido di: *Viva il Re!* »

La missione di Felter.

Le tristi condizioni di Macallè.

Le nostre truppe.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 23,45:

Telegrafano al *Popolo Romano* da **Massaua** 20, ore 4,30 ant. - Adaga-Amus 19:

Felter è ripartito per Macallè, e non pel campo scioano; si afferma che porti a Galliano l'autorizzazione a trattare l'evacuazione del forte, esportandone le armi, le munizioni, i viveri.

Si attende con viva ansietà il risultato di tali negoziati, la posizione del presidio di Macallè essendosi fatta oltremodo critica per la mancanza d'acqua, la quale è sempre guardata da un distaccamento di scioani sotto gli ordini di un fitaurari che è posto al coperto dai tiri del forte. Si dice anche che le munizioni scarseggiano.

Tutti i rinforzi sono arrivati ad Adigrat, donde presto muoverà la seconda brigata di truppe bianche che attualmente è in corso di mobilitazione, per raggiungere le rimanenti truppe accampate su questo altare.

La posizione tattica è splendida, lo spirito delle truppe elevatissimo: esse anelano il momento dell'azione.

Gli ascari esplorano oltre Mai-Meghetta.

***

Il *Popolo Romano*, commentando la situazione, dice: « O noi ci inganniamo grossolanamente, o gli abissini tra due o tre settimane si troveranno di fronte ad Adigrat nella stessa situazione in cui si trovano oggi dinanzi a Macallè, cioè impotenti di avanzare e impotenti di affrontare le poderose difese. »

Chi è Felter.

Scrivono da Brescia, 19:

In questi giorni in cui fra le notizie dall'Africa trovasi sovente mescolato il nome del bresciano Pietro Felter, non saranno discari ai lettori questi cenni biografici di lui.

Pietro Felter nacque a Volciano nel 1856, ma la sua famiglia è di Sabbio Chiese, dove anch'egli ha il suo domicilio.

Fece i suoi primi studi a Salò, e li compì presso con maestri privati. Fece quindi a Roma l'anno di volontariato e ottenne poi le spalline di ufficiale nel Commissariato.

Nel 1885 rinunciò all'impiego e si recò ad Assab quale rappresentante di una società imprenditrice delle saline. Ebbe in quell'epoca alcuni incarichi dal Governo. In Africa sposò una signorina francese di Mera assai avvenente.

Da essa ebbe due figlie ed un figlio, il quale ultimo è nato a Sabbio Chiese il 9 giugno 1895, e non fu ancora battezzato, attendendosi in famiglia appunto il padre per compiere il rito. La signora Felter in questi giorni si mostra preoccupatissima per le vicende della guerra africana, in cui trovasi immischiato suo marito.

Il Felter ha grande ingegno naturale e fu sempre inclinato a vita avventurosa. Rimpatriò dall'Africa nel 1889 e nel 1890 vi ritornò, ma dirigendosi questa volta all'Harrar, ove si fece molto apprezzare. Parla un po' la lingua amarica, ma assai speditamente l'arabo.

La sua signora possiede varii autografi di notabilità abissine, specialmente di ras Maconnen.

Per un telegramma allarmante.

Ci telegrafano da Roma 20, ore 21,10:

L'avvocato Riccio, corrispondente del *Secolo XIX*, manda una lettera ai giornali con cui dichiara che egli non è l'autore del dispaccio sulla caduta di Macallè, che gli viene attribuito sul suo giornale.

Nota. — L'altra sera il *Secolo XIX* di Genova pubblicava un telegramma sulla caduta di Macallè in mano degli abissini. Questo telegramma esasperò talmente la popolazione che questa fece una seria dimostrazione contro il giornale. I dimostranti bruciarono parecchie copie del giornale davanti la Redazione del *Secolo XIX* e percorsero la città al grido di « *Evviva l'esercito! Evviva Galliano! Abbasso i croati! Abbasso il Secolo XIX!* »

Ancora commenti sulle proposte scioane.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 22,40:

La *Tribuna* dice di non andar lontano dal vero ritenendo che Baratieri ed il Governo si facciano illusioni sulla serietà delle proposte di pace scioane, nè sulla opportunità di farvi fondamento.

A suo modo di vedere, la resa di Macallè produrrebbe un grave effetto morale; in ogni modo la resa dovrebbe essere seguita da una ripresa più gagliarda e più decisa delle operazioni di guerra.

Piroscafi che salpano per l'Africa.

Ci telegrafano da Napoli, 20, ore 20,15:

Domani partirà il *Marco Minghetti*. Oltre al materiale da guerra, muletti e munizioni, imbarcherà una compagnia del treno comandata dal capitano Emidio de Pomphylis e 150 buoi. Lo stesso piroscafo imbarcherà altresì due capitani, 7 tenenti medici, 9 sottotenenti di complemento.

Il 24 partirà l'*Indipendente* con un'altra compagnia del treno, 300 muli e molta provvigione, 4 capitani e 12 tenenti medici.

Alessandria d'Egitto, 20 (*Stefani*). — Il *Rubattino*, della Navigazione Generale, con ufficiali, 127 coloni friulani e materiale di munizioni, è giunto, diretto a Massaua.

L'eccaghiè Teophilos e il negus.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 14,25:

Dispacci di fonte inglese recano che l'eccaghiè Teophilos ha spedito messi al negus. Alcuni credono che sia per sottomettersi; altri invece per pregarlo di cessare dallo spargimento di sangue.

Il testamento del maggiore Toselli.

Peveragno, 20 (*Stefani*). — Si è aperto il testamento olografo del maggiore Toselli, datato dal novembre 1894. Premesse le disposizioni di carattere intimo, lascia al tenente Bodrero la catena d'oro regalatagli dalla sorella, e un altro oggetto che Bodrero crederà di scegliere; ai capitani Schiro e Goria, e al tenente Falcone un oggetto di loro scelta.

Per una spada d'onore a Galliano.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 20,10:

Il *Fanfulla* apre una sottoscrizione per offrire una spada d'onore al tenente-colonnello Galliano, fissando la sottoscrizione ad una lira, e pubblica un primo elenco di cento nomi, nel quale per primo è firmato il senatore Augusto Baccelli.

Per chi deve mandare denaro nell'Eritrea.

Tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia hanno ricevuto ordine di accettare d'ora innanzi dal Pubblico qualunque versamento per invio di fondi a Massaua con la provvigione indicata nella seguente tabella:

	Somme			*Provvigione*
Fino	a L.		100	L. 0 50
Da	100	»	500	» 1 —
»	500	»	1000	» 1 50
»	1000	»	2000	» 3 —
»	2000	»	3000	» 4 —
»	3000	»	4000	» 5 —
»	4000	»	5000	» 7 —
»	5000	»	7500	» 10 50
»	7000	»	10000	» 13 —

Per apprezzare questa disposizione bisogna ricordare che fino a pochi giorni fa, per mandare denari nell'Eritrea si spendevano somme enormi.

Un invio di 3000 lire, per esempio, costava lire 37 50; ora si potrà fare con solo 4 lire.

Le tende di Menelik.

Il negus ha in guerra tante tende quante sono le sue case in Entotto: circa una ventina. Esse formano un accampamento chiuso da un recinto formato con una tela di cotone alta circa 2 metri.

La disposizione delle tende è questa:

1ª Tenda segnale (*desta*) di lana rossa;

2ª Vasta tenda che serve come luogo di riparo per i grandi personaggi;

3ª Tenda in cui i soldati della guardia si raccolgono per mangiare (*aderase*);

4ª Tenda per i ricevimenti;

5ª Tenda foderata di broccato di seta, in cui dorme il negus (*elfin*);

6ª Piccola tenda anch'essa foderata di seta, dove vanno a riposare le Loro Maestà;

7ª Tenda dove le Loro Maestà si vestono e si lavano;

8ª Tenda per gli oggetti particolari d'uso quotidiano;

9ª Tenda particolare della regina;

10ª Tenda di lana nera per la cucina particolare delle Loro Maestà.

Un'altra diecina di grandi tende servono da magazzini.

La porta della maggior tenda reale indica da qual parte dev'essere posta la testa dell'accampamento, e, fissata questa, ciascuno sa il suo posto, poichè ciascun capo ha diritto, secondo il suo grado, ad un dato posto che non muta mai e che passa in eredità ai successori.

Il centro d'un campo abissino chiamasi *ghebbè*; la fronte, *ghimbar*; il dorso, *giorba*; la destra, *cagne*; la sinistra, *gra*.

Tutto l'accampamento dicesi *sefer*.

Una dimostrazione per l'Africa a Trieste.

Ci telegrafano da Trieste, 20, ore 22,25:

Stasera alla Dieta triestina il deputato Spadoni propose di mandare un saluto ai combattenti italiani d'Africa.

Il presidente, riferendosi al regolamento, rifiutò la proposta; allora la Maggioranza uscì dall'aula.

La seduta si sciolse ed il pubblico acclamò ai difensori di Macallè.

Una riunione dell'Estrema Sinistra.

Roma, 20, ore 22,20. — All'ultim'ora mi assicurano che la riunione dell'Estrema Sinistra fu rinviata al 30 corrente.

Si dice che il rinvio dipenda dal fatto che a molti deputati dell'Estrema Sinistra non sia sembrato opportuno di sollevare discussioni nella faccenda d'Africa allo stato attuale delle cose.

ALCUNE LETTERE DI GALLIANO

Da Agordat ad amba Alagi.

In questi giorni in cui il nome del tenente-colonnello Galliano è oggetto dell'attenzione nazionale, fra l'ammirazione e la simpatia di tutti, il pubblico accoglie volentieri quanto si riferisce ad esso, giusta l'uso moderno che ama ricercare fra le mura private, nei particolari anche minimi, i personaggi che sono in maggior luce.

Ed è una curiosità questa, quando ha per risultato di farci riconoscere conoscere ed apprezzare un animo forte e coraggioso, un cuore di vero soldato, quale è quello del tenente-colonnello Galliano.

I lettori ci saranno quindi grati della pubblicazione di alcuni brani tolti dalle lettere che il Galliano ha mandate alla famiglia di sua sorella, maritata Cavalli: lettere che ci furono gentilmente comunicate dal signor Carlo Cavalli, figlio della signora Vittoria Cavalli-Galliano e nipote dell'eroico difensore di Macallè.

Era il 14 marzo 1894. Il Galliano era stato, dal giorno prima soltanto, promosso al grado di maggiore. E così scriveva alla sorella Vittoria, annunciandole la cosa, e parlando del glorioso fatto d'armi che gli aveva valso la promozione — il combattimento d'Agordat — con una modestia impareggiabile, da soldato che considera con la massima calma le vicende ed i pericoli della guerra.

Dall'Asmara.

Asmara, 14 marzo 1894.

Cara sorella,

Ritornato l'altro ieri all'Asmara dopo un assenza di 40 giorni in cui ero tornato col battaglione a Cheren, dove pareva che vi fosse di nuovo qualche cosa da fare coi dervisci, ho trovato qui la tua lettera che, con una gran quantità di altre, cui non so dove troverò il tempo a rispondere, mi aspettava da qualche giorno.

Ti ringrazio con tutto il cuore delle affettuose espressioni, che contraccambio con gli auguri più sinceri di felicità per te e per tutti i tuoi.

Ieri ho avuto la notizia ufficiale della mia promozione a maggiore, che è venuta ad aumentare la mia contentezza già grandissima per la medaglia d'oro; ricompensa cui io non avrei sognato per quel poco che ho fatto. Dio mio! si trattava di vincere o di lasciarci la pelle tutti quanti. È stato meglio vincere.

Addio, abbiti i miei sinceri auguri.

PINOTTO.

Dopo Debra-Ailat.

Pochi giorni dopo il combattimento di Debra-Ailat, il maggiore Galliano scriveva alla nipote Teresita:

Afgol, 21 ottobre 1895.

Carissima nipote,

. . . .

I giornali hanno certamente annunziato che siamo di nuovo in guerra e che abbiamo già avuto altri combattimenti, a cui ho preso parte col mio battaglione, combattimenti di poca importanza, è vero, ma che ebbero il grande risultato di disfare il nemico, il quale è ormai ridotto in misere condizioni; e domani mattina andrò in avanti col mio battaglione ed un po' di artiglieria, a vedere se mi riesce di dargli il colpo di grazia.

Spero che la tua lettera mi sia di buon augurio e mi porti la fortuna di agguantare Mangascià! Sarebbe il colmo della mia buona stella e ritornerei contento a godere tranquillo in patria gli ultimi anni di mia carriera.....

Prima di Amba-Alagi.

Un mese più tardi, quasi alla vigilia di prendere il comando del forte di Macallè, ove con l'eroica resistenza doveva illustrare il proprio nome e rendere un sì ingente servigio alla Patria, il maggiore Galliano scriveva con impaziente anelito di battaglie e di gloria, con serena e balda fiducia:

Adigrat, 28 novembre 1895.

Cara Vittoria,

.... Spero che questa mia ti giunga ancora in tempo per augurare a te, a tuo marito ed ai tuoi figli, insieme cogli sposi, le buone feste.

Io non so come nè dove le farò, perchè sono sempre in aria: spero che le farò anche io allegramente, giacchè sto benissimo. Chi sa che non siano precedute, come nei due ultimi anni, da qualche fortunato avvenimento, effetto di allegre schioppettate! Così sia!

I miei saluti a tutti.

PINOTTO.

Il fortunato avvenimento che, nei voti del prode soldato, avrebbe dovuto chiudere l'anno 1895, come Halai aveva chiuso il 1894 e Agordat il 1893, ahimè, non venne. Venne invece, pagina di martirio e di gloria, pagina di epopea, l'eccidio di amba Alagi. E poco dopo incominciarono le schioppettate intorno a Macallè, le « allegre schioppettate » che il maggiore invocava.

Come egli facesse fronte alla nuova e gravissima situazione, lo vide il Paese, e lo vede tuttora, perchè è storia, non pure di ieri, ma di oggi. Intanto da queste lettere traspare sempre di più l'animo del valoroso tenente-colonnello, che si trova, nella guerra, in mezzo al suo ambiente naturale, da cui riceve impulso e sviluppo tutte le sue rare doti di coraggio, di fermezza, di serenità.

UNA POETESSA SOCIALISTA

ADA NEGRI.

L'oscura maestra di Motta Visconti gode ora di una larga nomea letteraria. Assunta ad un posto più degno di lei, a Milano; onorata con l'assegnamento della pensione vitalizia *Giannina Milli*, destinata alle poetesse italiane, Ada Negri ha veduto il suo nome farsi strada tra la folla, con la rapidità che non avrebbe ottenuto soltanto la forza dell'ingegno, ma che proviene altresì da un complesso di circostanze: la rarità di un vero temperamento poetico femminile; la modestia della sua posizione, tanto in contrasto con la potenza della sua mente; la materia stessa dei suoi canti: cioè l'insieme di sventure e di ingiustizie che tengono in doloroso travaglio, in abbiezione sciagurata tanta parte dell'umanità.

Per fasi adeguata parte ai meriti intrinseci di *Fatalità* — il primo volume di versi di Ada Negri — non si può negare che il maggior coefficiente di notorietà le venne dall'indole sociale dei suoi canti. In ciò, del resto, non fu forse uno dei suoi titoli maggiori d'orgoglio? A vent'anni, con la coltura non larga che poteva acquistare in un paesello della pianura lombarda, questa giovinetta ha potuto sentire nella sua anima il contraccolpo dei maggiori problemi che agitano l'umanità odierna. Con vigore virile d'intelletto e con sentimento squisito di donna, essa ha afferrato, compreso, tradotto nei suoi versi tutte le voci di miseria, di sventura, che intorno vaganti pel mondo, salienti dalle glebe e dalle officine, dalle soffitte cittadine e dai tuguri campagnuoli.

Il movimento sociale che parte dagli imi strati e permea noi più alti, attraverso le tenaci resistenze dello spirito di conservazione, e grazie agli inconsci abbandoni del sentimento di giustizia, si volse verso Ada Negri; e fu un grido: — Ecco il nostro poeta!

La poesia sociale — nel senso di una siffatta finalità, dichiarata, voluta, manifesta — non aveva fin qui fatta molta strada fra noi. Non già che ne mancassero affatto i campioni: ma alla santità degli intendimenti non imperì troppo la qualità dell'opera, e, sopratutto, la glaciale indifferente accoglienza del pubblico. I nuovi teoremi sociali, si diceva, non si dimostrano in versi. Ed una poesia a tesi, continuamente a tesi, se può vantare nobiltà di scopi, porta per altro in sè i germi della debolezza.

Il lietissimo successo del volume *Fatalità* venne a smentire questi giudizi. Fu tutto meritato quel successo? Fu tutto tributato all'opera letteraria? Non si potrebbe, in coscienza, rispondere con un'assoluta affermativa. In *Fatalità*, la crisalide del poeta non si è ancora sviluppata tutta. Ma, pure, non fu meno meraviglioso che il primo libro di canti sociali al quale il pubblico abbia fatto buon viso e non solo aperto ma spalancato le porte, provenisse da una ignota giovinetta ventenne, da un'umile maestra di bimbi della campagna.

E questo pubblico, che così spesso (o dovremo dargli tutti i torti?) mostra il viso dell'armi alle opere artificiose, laboriose, faticate, si sentì conquiso dal verso sincero che prorompeva da quell'anima semplice, balda, sicura.

***

I critici fecero le loro riserve; e parecchie, senza alcun dubbio, erano legittime e doverose. Ma le edizioni di *Fatalità* si susseguirono con un favore insolito ai libri di versi. Il pubblico italiano concesse alla nuova geniale poetessa tutte le sue simpatie; e quando, or non sono molti giorni, l'*Illustrazione Italiana* pubblicò il ritratto della signorina Negri, i lettori ritrovarono in quel viso aperto, in quegli occhi franchi, pieni di pensiero, nell'atteggiamento sciolto, semplice, in tutta la nativa gentilezza di quella persona femminile, una figura nota ed amica, una figura famigliare e cara.

L'odierno volume — *Tempeste* (1) — mantiene la nota che *Fatalità* ha già fatto sentire. Sul limitare delle prime poesie di Ada Negri avevamo trovato una figura bieca, la Sventura, che veniva a porsi al capezzale della giovinetta e le diceva:

. . . . . A chi soffre e sanguinando crea,
Sola splende la gloria.
Voi sublime il dolor sciogli all'idea,
Per chi strenuo combatte è la vittoria.

E il poeta disse — Resta — alla bieca figura. E nelle nuove pagine ritornano gli stessi gridi: i gridi che chiudevano quel volume:

Largo!..... Da le sonore volte de l'officine,
Dai laboriosi aratri, da l'erride fucine
Da gli infernali ardor,
Da gli antri dove un popolo teme, martella e crea,
Da le miniere sorgo — o, libera plebea,
Sciolgo un inno al lavor.

Largo!..... Dai boschi pieni di nidi e di bisbigli,
Dai campagli di mirti, dai freschi nascondigli,
Dal fecondato suol,
Da l'acque azzurre dove il salce alcion sorvola,
Cinta di fiori sorgo — e, balda campagnuola,
Sciolgo un pensa al sol.

Dopo un saluto alla madre:

. . . Benedicimi, o Madre. — È per te sola
Che combatto, che spero e che resisto

incominciano, ecco, i drammi della vita, le tempeste, che si sostengono nel chiuso di una anima o che gettano infranti contro la riva i naufraghi, le vittime delle odierne condizioni della società.

Poesia intima adunque, poesia psicologica; e, accanto, la poesia sociale. Nell'una e nell'altra la Negri tocca notevoli altezze, ha accenti di profonda sincerità, pagine di vera efficacia. Anche la forma è più accurata che nella prima opera giovanile. Certo, anche il nuovo volume non è tutto dello stesso valore: da un componimento all'altro si rileva uno strano squilibrio: accanto alla voce della verità senti talora la ricerca della retorica, retorica incoscia, se si vuole, ma che pure non si può negare, in quella divinizzazione ad oltranza di tutti gli elementi inferiori della società, mentre agli altri non viene mai, mai riconosciuto alcunchè di bene.

Malgrado l'insistenza della tesi, malgrado taluno rilassatezza della tecnica, queste nuove liriche, di Ada Negri, lasciano nell'animo del lettore un'impressione profonda, che sarebbe stata anche maggiore se una più severa selezione avesse diminuito il numero dei componimenti, ommettendone quelli che sono meno perfetti, meno sentiti, meno *veri*.

Gli è che la Negri, come tutti i temperamenti realmente artistici, è, prima di tutto, sincera. La sincerità è il primo canone d'arte. Piangi — dicera il poeta antico — piangi tu

(1) *Tempeste*, versi di Ada Negri. — Milano, Fratelli Treves, editori, 1896 — L. 4.

stesso, se vuoi far piangere gli altri. E, vissuta fra la povera gente del contado, Ada Negri ne ha viste le infinite miserie: e la commozione che, quando ella ne parla, si sprigiona dai suoi versi, è ben la medesima commozione che, da anni ed anni, penetra e commuove la sua stessa anima.

Un pensiero di giustizia, una preoccupazione dell'avvenire tiene la sua mente. Lo spettacolo di uno *Sgombero forzato* la scuote tutta:

Un austero dolor che par minaccia
Per entro ai cenci ammonticchiati freme,
Freme nel carro che cigola, e geme,

Nei quattro erranti da l'emunta faccia.
Quella guasta mobilia denudata
Che in mezzo al fango a l'avvenir l'avvia,
Quella miseria che ingombra la via
Sembra il principio d'una barricata.

Il ritorno alla *Terra* le sembra l'unica maniera di guarire gli odierni ammalati di sogno e di nevrosi, i parassiti in tuba e guanti, le imbelli signore, il cui petto è prigione nel busto come un fior di serra.

Alati versi le strappano i *Sacrifici*, e, sopra tutti, la *Maestra*, sedici versi semplici, pieni di un'intensità di commozione vissuta. Meno felici mi paiono *L'incendio della miniera*, *La figlia dell'aria*. Il *Disoccupato* le fa sentire la parte di responsabilità che la solidarietà sociale assegna a ciascuno nelle ingiustizie e nelle miserie.

Scolti di tutti i secoli l'errore
E il rimorso del mondo e la vergogna
Pesar sovra il mio cuore.

Piene di una rara freschezza di sentimento sono molte poesie intime — *Lettera*, *Istinto materno*, *Il Figlio*, *A l'Ospedale maggiore*, che le ritorna l'imagine del padre morto colà:

.... O care ossa disperse, o alte volte,
O vecchie pulsanti, o largo cuore,
O polve di mio padre, o sacro amore
In atomi disciolto!
Qui, dal tragico orror de l'ospedale,
Nel nome vostro un voto al mondo io grido:
Quanti ha figli la terra abbiano un nido
Pieno di canti e d'ale:
Quanti ha figli la terra benedire
Possan la dolce casa ove son nati,
E in essa, calmi sorridendo ai fati,
Di fronte al sol morire.

Dopo, la *Piccola mano*, con la chiusa squisita:

E tu intanto, manina innamorata,
Entro la mia timidamente tremi.

La visione bieca di *Tu pur verrai*, l'angoscioso grido di *Un anno dopo*, il grido disperato: — « O Padre nostro, che siete ne' cieli!.... » —; il risollevarsi dell'anima in *Immortale* ed in *Risveglio*: la nostalgia delle *Casette bianche*, la nostalgia d'amore di *Fraternità*; l'ora di genio e di follia in *Eppur ti tradirò*; lo sconfortato scetticismo di *Sogno*.... fino a quel passo di *Senza ritmo* che ci dà la chiave psicologica della poesia di Ada Negri:

Non perder tempo, non perder tempo, ama:
ama chi soffre e non spera:
tu debole e sola
pei deboli e i soli diventa robusta e possente:
fa che la gelida morte
dischiuda al tuo corpo la fossa
quando l'anima
divisa in frementi brandelli,
sciolta in milioni d'atomi luminosi,
abbia già baciate
le dolci anime sole, piangenti su la terra:
ama, l'amore è infinito
poichè infinito è il dolore.

E accanto a queste poesie intime, tutte le altre, tutte le poesie sociali che, spoglie di qualche parte di esagerazione, contengono così efficaci momenti. La *Nota di cronaca*, l'ammutinamento della plebe, la repressione, le vittime,

— Di chi la colpa?.... — con gran voce io dissi.
E in nome degli inerti e dei venduti,
Dei fratricidi in nome e dei caduti
Qualche cosa ne l'ombra io maledissi.

La pietosa pagina di *La Vedova*; *l'Operaio*, la cui vista le fa sognare la razza dei secoli venturi

La schietta razza dei redenti schiavi
Che mieterà fra i canti
Messi di libertà nate dai pianti,
Dal sangue e dalle viscere degli avi.

Il volume, pieno di tempeste, si chiude con la evangelica visione dei veri Grandi: gli Affamati, gli Oppressi: essi videro fiorire per altri la spica, e non hanno rubato: bevvero fiele e lagrime, e non hanno ucciso; passarono senza sole, nè pane, nè veste, ed han creduto in Dio.

. . . . . uno strato di paglia per dormire
Infetto e miserando
Ebbero, e un ospedale ove morire,
E sono morti amando.

Quale il rimedio a tanti mali, quale il miracolo che può scongiurare i pericoli dell'ora?

Una virtù d'amore
Infinita, immortal come il Creato,
O forti, può guarir quel disperato
Cumulo di miserie e di dolore;

Basterebbe che incontro a le diserte
Anime singhiozzanti i vincitori
Movessero fra siepi alte di fiori
Benedicendo con le braccia aperte.

Così la visione della fanciulla lombarda viene a collimare con i dettami del filosofo russo e davanti ai mali della società moderna, la poetessa ed il pensatore ritornano ai primitivi insegnamenti del Cristianesimo: e sul loro labbro si rinnova il verbo di Paolo: — L'amore è il complemento della legge. —

Molti potranno dissentire dalle dottrine sociali di Ada Negri: molti trovare esagerato, caricate alcune delle sue dipinture: i critici rintracciarvi prolissità, trascuratezza di forma.

Che importa? Vi sono due categorie di opere d'arte: quelle che esprimono e riassumono qualche immanente sentimento dell'umanità, e fermano qualche aspetto imperituro della Bellezza eterna: e le altre che interpretano il tempo loro, ne sono la voce spontanea, irrompente, e che i posteri lontani ricercheranno come l'espressione di un dato momento psicologico della storia. E l'una categoria non esclude l'altra. Nella letteratura non vi è posto soltanto per Dante, per Shakspeare, per Goethe. Vi è anche una sfera di personalità minori, la cui potenza d'irradiazione, per così dire, si racchiude soltanto nei limiti di una determinata epoca.

Codesti poeti hanno, al di là di una preoccupazione, di un valore, di un fine letterario, una preoccupazione, un valore, un fine morale, politico, sociale. Giudicare l'opera loro con esclusivi criteri artistici non si potrebbe. Le ragioni delle liete accoglienze che lor si fanno, non risiedono soltanto nei loro pregi, ma, ed altrettanto, nell'anima dei loro contemporanei.

Gli è per questo complesso insieme di cause che il grosso del pubblico accoglierà con cordialità rinnovata la poetessa forte e gentile. Perchè, in fondo alle imprecazioni ed agli sdegni onde vibrano i suoi versi, parla un'anima effusa, impetuosa, sincera: parla uno spirito rappresentativo di tutta l'epoca propria: e, in una sublime comprensione di tutta quanta l'umanità, nella più alta e pura sua forma, parla l'Amore.

AUGUSTO FERRERO.

Un ballo a Corte.

Roma, 20, ore 22,15. — Il primo ballo a Corte è fissato pel 29 corr.

All'Associazione della Stampa.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 23,10:

La festa per l'inaugurazione dei nuovi locali dell'Associazione della Stampa italiana è riuscitissima. Vi prese parte tutta Roma eletta ed elegante. Le sale sono riccamente addobbate con drappi ed arbusti. Furono eseguiti ottimi pezzi di musica; quindi vi fu una briosa chiacchierata di *Gandolin*, e Novelli disse un monologo. Entrambi furono applauditissimi.

La festa continua e terminerà verso le ore due.

Il nunzio pontificio di Parigi a Roma.

Ci telegrafano da Roma 20, ore 21:

È atteso a Roma, chiamato dal Papa, il nunzio di Parigi, monsignor Ferrata.

Garibaldini a Digione.

Ci scrive *Olico* da Nizza, 18:

Oggi fu di passaggio a Nizza Ricciotti Garibaldi colla sua signora ed altre persone, che formano la deputazione che si reca a Digione. Alla stazione fu ricevuto da molti vecchi ufficiali dello stato maggiore dell'esercito dei Vosgi. Fra questi eravi il vecchio Rasteu, compagno fedele in varie campagne dell'illustre Giuseppe Garibaldi. Dopo una piccola refezione, nella quale furono fatti brindisi per l'amicizia d'Italia e Francia, Ricciotti ed i suoi compagni fecero una passeggiata in città, recandosi a vedere la statua del prode generale Garibaldi sulla piazza omonima. Indi Ricciotti fu a portare la sua carta da visita al governatore, al prefetto ed al sindaco di Nizza. Col diretto delle quattro la deputazione partiva alla volta di Digione.

Il tempo è stupendo, l'aria tiepida; giungono molti forestieri. Il programma delle feste della stagione è principiato bene colle corse al Varo. Per domani vi è grande aspettativa di scenamento straordinario.

Fra il Chilì e l'Argentina.

Santiago (Chilì), 20 *(Stefani)*. — Si smentiscono ufficialmente le voci di mobilizzazione delle truppe, e l'occupazione delle Cordigliere da parte del Chilì.

Le relazioni fra il Chilì e l'Argentina sono perfettamente tranquille.

L'apertura della Camera greca.

Atene, 20 *(Stefani)*. — La Camera si è adunata oggi. Il presidente del Consiglio vi ha letto soltanto il decreto aprente la sessione.

La morte dell'arcivescovo di Tours.

Tours, 20 *(Stefani)*. — Il cardinale arcivescovo Meignan fu trovato stamane dal domestico morto nel suo letto.

Un veliero italiano che affonda con tutto l'equipaggio.

Ci telegrafano da Marsiglia, 20, ore 10:

Il veliero italiano *Ida*, con equipaggio di sei uomini, proveniente da Napoli e diretto a Marsiglia, rimase circa 18 ore in balìa di un mare burrascosissimo. Allora cercò di appoggiare nel porto di Bastia, ma, essendo la notte oscurissima, andò a cacciarsi fra gli scogli poco prima di entrare in porto ed affondò. Con esso affondò l'intero equipaggio.

Il *Letimbro* in viaggio.

Penang, 20 *(Stefani)*. — Il *Letimbro* ha proseguito per Bombay.

La vita che si vive

Ibsen e compagnia possono fregarsi festosamente reciprocamente le mani e rallegrarsi dei buoni frutti che l'albero dell'emancipazione femminile incomincia a dare nel loro paese.

Sono le donne del piccolo Comune di Juntekean che si sono messe alla testa del movimento con una specie di ribellione passiva all'autorità maritale.

Si tratta, in altre parole, di una specie di boycottaggio applicato dalle mogli ai rispettivi mariti.

E sapete il perchè?

Perchè i maschi si sono rifiutati di eleggere a pastore della chiesa protestante un tale che aveva la fortuna di godere le simpatie delle signore Juntekeanesi.

Il furbo pastore, che conosceva le sue pecorelle, invece di lisciare direttamente, come fanno gli altri candidati, gli elettori maschi, ha preferito di lisciare le mogli, contando sulla loro influenza sui mariti.

Questi però si ribellarono a questa intromissione muliebre ed elessero un pastore inviso alle pecorelle della parrocchia.

Di qui la protesta delle signore protestanti, e la decisione di mettersi in aperta ribellione ai rispettivi mariti, nel modo curioso che abbiamo detto.

La questione, finora, non è ancora stata appianata, e non sappiamo quando e come finirà.

Le mogli, evidentemente, sperano che i mariti non potranno lungamente resistere ad una guerra di quel genere e confidano che, prima che i loro rapporti siano ben tesi, capituleranno senz'altro.

Ma i mariti viceversa dichiarano che piuttosto di sottostare alle pretese delle mogli, sconvolgendo così l'ordine naturale delle cose, ricorreranno piuttosto all'importazione straniera, come hanno fatto gli antichi romani con le sabine.

Noi speriamo ed auguriamo che ogni ragione di dissenso scompaia e che ad ognuno sia riconosciuto il proprio diritto.

Quod est in votis!

⁂

Succedono alle volte delle cose tanto curiose che parrebbero quasi impossibili, come quella che ho letto in un racconto della *Farfalla Piemontese*.

Si tratta di un certo Fritz Hoffer, un giovinotto che a dodici anni ebbe la ventura di salvare la vita ad un francese che moriva di fame.

Quindici anni dopo Fritz Hoffer avrebbe dovuto avere naturalmente 27 anni, ma invece Iddio, forse per ricompensarlo della buona azione compiuta, ha fatto sì che ne avesse soltanto venti, l'età della coscrizione.

Infatti Fritz è soldato, e trovandosi in Francia a fare la guerra del 1870 resta ferito e viene a sua volta salvato dal francese da lui beneficato.

Quest'incontro ha però dovuto avere delle conseguenze ben disastrose per entrambi, poichè il narratore assicura che « i due vecchi si abbracciarono. »

Invecchiare a vent'anni, ecco una cosa che non può capitare che a un Fritz!

⁂

Curiosità abissine.

L'anno etiopico.

Comincia il 10 settembre del calendario gregoriano, corrispondente al 29 agosto del calendario giuliano.

Ogni mese consta di 30 giorni.

Alla fine dell'anno aggiungonsi 5 giorni per completare i 365; quando è bisestile, se ne aggiungono 6.

Secondo gli Etiopi il mondo conterebbe 7380 anni; Gesù Cristo sarebbe nato 5500 anni dopo.

Epperò il 1896 corrisponde al loro 1889.

I mesi dell'anno etiopico sono:

Ter o Tirri	Gennaio
Jecatit	Febbraio
Megavit	Marzo
Ghenbot	Aprile
Maizià	Maggio
Saniè	Giugno
Hamlié	Luglio
Nahasiè	Agosto
Mascaram	Settembre
Tekemt	Ottobre
Hedar	Novembre
Thasses	Dicembre

I giorni della settimana sono i seguenti:

Segnò	Lunedì
Maccegnò	Martedì
Rob	Mercoledì
Amus	Giovedì
Arb	Venerdì
Kedamiè	Sabato

⁂

La penultima.

Gli avvisi.... eccentrici:

« Suocera distintissima, disoccupata per la morte di suo genero, cerca occupazione biliosa. Scrivere fermo posta: Teodolinda P. »

« Robusto giovane venticinquenne distribuirebbe legnate a nemici personali. Prezzi moderati: Ercole S. »

« Cercasi cameriera che sappia fare di tutto, meno che rubare sulla spesa: Madama G. »

⁂

L'ultima.

Un celebre imbroglione è in carcere.

Un parente lo va a visitare.

— Ti vedo molto afflitto. Cerca di farti coraggio.

— Cosa vuoi, è che non so proprio come ingannare il tempo....

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione del giuoco precedente: **AFA.**

Per oggi: Sciarada.

Scorro sulla terra.
Sopra noi la terra.
Calpestan la terra.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

18 gennaio. — **La morte di un ex-ministro di Pio IX.** — È morto il gesuita Augusto Negroni, assai conosciuto anche fra i liberali.

Egli fu ministro dell'interno sotto Pio IX e uditore della Sacra Rota.

Toccava quasi l'ottantina, ma era ancora vegeto e di buon umore.

Passò da questa all'altra vita placidamente: pochi minuti prima di spirare, fece venire al suo capezzale un gesuita, suo amico intimo, e gli disse con un filo di voce, ma sorridendo:

— Tu lo vedi, me ne vado.

— Sia fatta la volontà di Dio — rispose il gesuita inginocchiandosi.

— Debbo rimproverarmi nulla? — aggiunse interrogativamente il moribondo.

— Domandalo alla tua coscienza — fece il gesuita.

— La mia coscienza è tranquilla.

Il volto del padre Negroni si scolorava; lievi e rapide contrazioni annunciavano che la morte era ormai vicina; lo sguardo diventava vitreo, immobile; la voce si faceva più bassa, più fioca.

I padri, raccolti intorno al letto, pregavano sommessamente.

Si udiva il rantolo del moribondo: un quadro pietoso e triste.

Quando tutti si alzarono, il padre Negroni era spirato.

FIRENZE.

19 gennaio. — **Biglietti falsi da 100 lire — Due sacerdoti truffati.** — Si è già parlato della scoperta di numerosi biglietti da L. 100 falsi e dell'arresto dei fabbricatori a Firenze, Lucca, Milano ed a Napoli.

Soltanto a Milano furono trovati in un sepolcreto del cimitero per oltre 420,000 lire di biglietti falsi da lire 100.

La fabbrica era stata impiantata nei pressi di Lucca.

Il processo, complicatissimo, ancora è presso il giudice istruttore al Tribunale di Firenze.

Si aspettano importanti incartamenti per esaurire il periodo istruttorio.

Intanto dei biglietti falsi da 100 lire ne escono fuori ogni tanto, con dolorosa sorpresa dei possessori, quando vengono loro sequestrati.

In questi ultimi giorni due sacerdoti di Firenze si accorsero di esser rimasti vittime dei falsari.

Don Pio Marcucci, della chiesa di San Lorenzo, si vide sequestrare un biglietto da 100 lire, che aveva conservato gelosamente fino ad ora, dall'ufficio succursale di posta, nella piazza di San Lorenzo.

Anche il sacerdote Luigi Torelli, parroco di San Michele, alla Banca d'Italia [illegible] con dolorosa sorpresa allorchè si sentì dire che il biglietto da 100 lire, ch'egli intendeva spendere, era falso e che doveva essere sequestrato.

Anche questi due fogli falsi sono stati rimessi al giudice istruttore.

PIACENZA.

19 gennaio (Marzo). — **Le cattedre agrarie ambulanti — Una conferenza dell'onorevole Luzzatti.** — Oggi dopopranzo, nella sala del Comizio agrario, l'onorevole Luigi Luzzatti, alla presenza delle Autorità, di molte notabilità agrarie, ha tenuto una conferenza sulle cattedre agrarie ambulanti.

Dire che il discorso dell'ex-ministro fu splendido per concetti, per forma, è cosa superflua. Egli fu applauditissimo.

Dopo la conferenza visitò, assieme alle Autorità, la Cassa di risparmio ed altri istituti.

TRAPANI.

19 gennaio. — **Ucciso presso il cadavere della moglie.** — Al possidente Di Bartolomeo Angelo, del Comune di Salemi, era morta la moglie in seguito a breve malattia.

La stanza, come è consuetudine, era aperta agli amici, che sogliono recare a visitare la salma esposta sul letto fra ceri ardenti.

Mentre il marito, seduto presso la salma, emaciato dal dolore, col capo fra le mani, piangeva dirottamente, un individuo, entrato nella stanza, gli vibrava tra le spalle un tremendo colpo di pugnale.

Il pover'uomo dava un grido e cadeva ucciso in una pozza di sangue, accanto al cadavere della moglie.

L'uccisore non era altri che il di lui cognato Francesco Forte, fratello della morta.

Compiuto il delitto, fu udito esclamare: « Sorella mia, sei vendicata! »

Poi, profittando della momentanea confusione, riuscì a dileguarsi e a prendere il largo.

Per quante ricerche siano state fatte dai cittadini e dall'arma dei carabinieri, ancora non fu arrestato.

I commenti che si fanno sul truce dramma sono infiniti.

Si sa che esistevano dei precedenti rancori tra il Di Bartolomeo e il suo cognato, ma non si riesce a comprendere il movente dell'assassinio.

VERONA.

19 gennaio. — **La morte improvvisa di un baritono.** — Da alcuni giorni era giunto a Verona il baritono Sella Oreste, artista distinto, scritturato per la prossima stagione d'opera. Ieri sera il poveretto, appena giunto a casa, s'ammalò improvvisamente e cessava di vivere. Lascia la moglie e tre bambini.

Una prova in Italia della fotografia attraverso i corpi.

Abbiamo dato conto ai lettori, nel N. 14, di una recente importantissima scoperta con la quale si possono fotografare i corpi solidi, metalli ed ossa, attraverso altri corpi. La scoperta era del prof. Röntgen, dell'Università di Würzburg sul Meno.

Questo professore stava facendo delle esperienze fotografiche servendosi come fonte luminosa di un tubo di vetro nel quale era stato fatto precedentemente il vuoto, e per mezzo di una corrente d'induzione aveva prodotto la luce detta di Crookes. Egli si accorse allora di un fatto meraviglioso, che cioè l'azione di questa scoperta luminosa poteva esercitarsi liberamente attraverso il legno, ma non attraverso ai metalli. Così egli potè fotografare alcuni oggetti di rame che stavano in una cassetta di legno, perfettamente chiusa, della quale appariscono nella fotografia anche i chiodi, mentre non si vede nulla della parte lignea.

Allo stesso modo — ed è ciò sorprendente ancora — la carne è per così dire diafana a quei raggi luminosi, mentre sono opache le ossa; tanto che il prof. Röntgen potè ottenere, riprodotto in fotografia, lo scheletro della mano, con gli anelli che ne ornavano le dita, senza nessuna traccia del contorno carnoso.

Ora il valentissimo professore Vicentini, insegnante fisica all'Università di Padova, appena ebbe appreso dai giornali qualche particolare sull'invenzione, volle tentare l'esperimento con la riproduzione dello scheletro di una mano, proiettando l'immagine sopra la lastra fotografica rinchiusa in una scatola di grosso cartone.

L'esperimento riuscì meravigliosamente bene.

Chi ha potuto vedere la mano fotografata dal prof. Vicentini ha notato che lo scheletro presentava linee così nette da permettere il riconoscimento d'ogni singolo contorno. Le stesse cartilagini si disegnano così nettamente da far presagire il sommo vantaggio che la scienza medica verrà a ritrarre da questa scoperta.

Da questi risultati ognuno può vedere quanto sia grande l'importanza della nuova scoperta, specialmente per la sua applicazione nella chirurgia. Con essa infatti il mistero delle malattie delle ossa non sarà più impenetrabile, ed agevolerà grandemente lo studio e quindi la cura delle fratture, delle ferite, l'estrazione dei proiettili, risparmiando il sondaggio che è cotanto doloroso pei poveri feriti.

Non minore importanza avrà la scoperta nello studio della psichiatria, potendosi con essa studiare la conformazione della scatola cranica e le lesioni che la perturbano. Infine moltissime altre possono essere le applicazioni di questa scoperta in altri campi, oltre quello clinico, e può essere la base di scoperte successive.

Le naturalizzazioni in Francia nel 1894.

Quermila italiani divenuti francesi.

È stata pubblicata la statistica delle naturalizzazioni avvenute in Francia nel 1894.

Le persone diventate francesi in tale anno ammontano a 12,400, di cui 7800 uomini e 4600 donne. Aggiungendovi 10,243 minori, la Francia nel 1894 ha acquistato 22,642 nuovi cittadini mediante la naturalizzazione, contro soli 15,241 nel precedente anno.

I dipartimenti che dànno il maggior contingente alla naturalizzazione sono la Senna, le Bocche del Rodano, la Meurthe-e-Mosella, il Nord, il Varo.

Le classi sociali che dànno più numerose reclute alla cittadinanza francese sono gli impiegati nella piccola industria, i giornalieri, gli industriali e commercianti, gli operai delle officine.

In generale la naturalizzazione viene chiesta dopo il 25° anno, per schivare il servizio militare nell'esercito attivo, e spesso anche più tardi, per evitare anche i servizi di 28 e di 13 giorni. Così il 43 0|0 dei naturalizzati, lo divenne dopo i 40 anni, e soltanto una minima percentuale prima dei 25.

I 7800 uomini che hanno preso la nazionalità francese si compongono così:

Alsaziani-lorenesi 2164, **italiani 1973**, tedeschi 403, belgi 1736, lussemburghesi 222, svizzeri 270, spagnuoli 248, austriaci 95, russi e polacchi 111, tunisini 1, maltesi 81, marocchini 40, inglesi 4, chinesi 6, diversi 149.

La nazionalità che ha dato maggiore aumento in confronto del 1893 è l'*italiana*.

La ragione di ciò va ricercata nella profonda impressione cagionata dal delitto di Caserio, quando, il 24 giugno 1894, questi uccise il presidente Carnot. Per sottrarsi al senso di ripulsione che in taluni centri francesi destava allora il carattere di italiano — come se tutta una nazione dovesse essere responsabile del misfatto di un degenerato, di un fuorviato — molti nostri compatrioti rinunciarono alla loro cittadinanza ed assunsero quella francese.

Su questo ha influito massimamente la legge 8 agosto 1893, relativa al soggiorno degli stranieri in Francia, ed alla protezione del lavoro nazionale.

Questa legge ha accresciuto la cifra delle naturalizzazioni, sia perchè gli stranieri vi hanno veduto un mezzo di sottrarsi a formalità e ad una sorveglianza fastidiosa, sia perchè i padroni responsabili delle non avvenute dichiarazioni si sono mostrati vieppiù difficili nell'ammissione di operai non francesi.

Come se non bastasse l'efficacia della legge, si è poi aggiunta l'opera di una Lega destinata ad escludere i lavoratori stranieri. A capo di essa, in Parigi, si è messo il deputato Méry. Chi ha soggiornato nella metropoli francese sa quante angherie, quante pressioni siano state esercitate da tale Lega per costringere i proprietari di officine a scacciare gli operai stranieri.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALBA.

20 gennaio. (D.). — **Abbonamento all'« Agenzia Stefani».** — Il nostro Municipio, giustamente interpretando i sentimenti e le ansie di questa popolazione per i fatti d'Africa, a mezzo dell'avv. Teobaldo Calissano si è abbonato all'*Agenzia Stefani* per avere prontamente le notizie di quanto avviene laggiù.

— **Banchetto ai cavalieri geometri Coppo e Ghiotti.** — Più di cento cittadini si sono radunati ieri sera all'*Albergo del Cannon d'Oro* a geniale banchetto per festeggiare l'onorificenza di cui furono insigniti questi due egregi cittadini.

Al finire del pranzo, ottimamente servito, pronunciarono discorsi: l'avv. Lorenzo Calissano (il quale lesse pure comunicazione delle adesioni, fra cui quella dell'on. Gallimberti e del comm. Riccardi, presidente della Camera di commercio di Cuneo); il sotto-prefetto cavaliere Grignolo, l'avv. Teobaldo Calissano, il prof. Poli, l'avv. Molinari, sindaco di Monticello; il signor Barbero, direttore del nostro Setificio; l'avv. Sagliaschi, l'ispettore demaniale signor Degiacomi e il signor Lobetti-Bodoni, di Saluzzo.

I festeggiati, commossi, ringraziarono tutti gli intervenuti della cordiale e sincera manifestazione di simpatia e stima loro data.

Per ultimo, su proposta dell'avv. Sineo e dell'avvocato Teobaldo Calissano, venne deliberato di spedire un telegramma al primo cittadino d'Alba, l'on. Coppino e un altro telegramma al generale Baratieri e di augurio e di ammirazione per le sue truppe a cui è affidato l'onore delle armi italiane nell'Eritrea.

CERANO NOVARESE.

20 gennaio. — **Una visita del deputato.** — L'on. Ciarotti, nostro deputato, insieme alla sua signora fece una visita al nostro paese, dove venne cordialmente ricevuto dalla popolazione con a capo il R. di sindaco, signor Brieco.

Gli ospiti graditissimi visitarono l'Asilo infantile e vi si intrattennero ad assistere agli esercizi ginnastici e ad udire le poesie e i canti che in loro onore eseguirono i piccoli allievi. Dall'Asilo si recarono in seguito al palazzo comunale e poscia nelle scuole, lasciando di sè una graditissima impressione nei ceranesi tutti.

CUNEO.

20 gennaio. — **La Società operaia maschile.** — Questa fiorente ed antica Società tenne ieri la sua annuale adunanza, procedendo alla nomina delle cariche sociali.

Venne approvato il conto consuntivo, che si riassume in lire 2100 ed di uscita contro un'entrata di lire 2000 circa.

Allo scadente presidente, non più eleggibile, venne fatto omaggio di una artistica pergamena disegnata dal professore Turco.

La presentazione di tale pergamena venne accompagnata da lusinghiere parole e da applausi vivissimi.

In ultimo vennero approvate diverse cose d'indole amministrativa sociale.

Il numero dei soci è di 430 ed il capitale sociale di oltre 30,000 lire.

DOMODOSSOLA.

19 gennaio. (Piero). — **Intransigenza clericale.** — Nel vicino Comune di Pedimulera decedeva il 14 corrente certo Gerosa Luigi, lavoratore indefesso, ottimo padre di famiglia. Perchè di idee liberali, di cui non fece mai mistero, dal parroco locale gli vennero rifiutati i funerali religiosi.

Molti cittadini, indispettiti, iniziavano una sottoscrizione, deliberando che fossero fatti al povero Gerosa i funerali puramente civili.

In poche ore la sottoscrizione raggiunse oltre L. 100 ed i funerali civili riuscirono oltremodo imponenti per concorso di popolo coll'intervento della Musica di Vogogna. Sulla tomba disse sentite parole di elogio del povero defunto il signor Contierio Cesare, facendo risaltare le sue belle doti d'animo.

Ultimata la riuscitissima cerimonia, ebbe luogo una generosa distribuzione di generi alimentari ai poveri del paese.

GARESSIO.

19 gennaio. (Antropos). — **Partenza per l'Africa.** — Ieri l'altro partirono da Ormea alla volta dell'Africa quarantatrè soldati, provenienti in numero di dieci dal presidio locale, la compagnia, 22° reggimento, alpini dal forte di Nava ed il resto da Mont'Escia.

Nonostante l'ora, 5.30, numeroso corteo di cittadini, preceduti dall'Autorità amministrativa e dalla Banda locale, li seguiva alla stazione per scambiare con loro l'addio commovente della partenza.

MURIAGLIO.

Riconferma del sindaco. — A sindaco di questo Comune venne rieletto il sig. Bernardi Ora Antonio, ricco proprietario del luogo, individuo di una certa capacità amministrativa e quello che amai monta, onesto fino allo scrupolo.

NOVARA.

20 gennaio. (Gionia). — **Partenza di soldati per l'Africa.** — Con questo treno delle 12, partono da Novara per Torino, 81 soldati e sott'ufficiali del 17 reggimento artiglieria col capitano Casana e coi tenenti Cavallo e De Rosa.

A Torino si costituiranno la batteria da montagna, indi, fra pochi giorni, partiranno per l'Africa.

OULX.

20 gennaio. — **Un ufficiale partente per l'Africa.** — È partito di qui, col primo treno del mattino, il tenente medico Ferdinando Pinachetta, chiamato telegraficamente per partire per Napoli e quindi per l'Africa.

PINEROLO.

20 gennaio. (S). — **Il banchetto della Società mutuo-artistica.** — Ieri la Società mutuo-artistica pinerolese, che conta fra le prime fra le Società di mutuo soccorso della nostra città, si radunava a lieto banchetto all'*Albergo della Campana*. Il pranzo fu assai ben servito dalla proprietaria dell'Albergo, signora vedova Arrea, socia onoraria della Società. Gl'intervenuti erano una sessantina fra soci effettivi ed onorari, fra cui noto il presidente della Società, sig. Badino, il cav. Levi, l'avv. cav. Bouvier, consiglieri comunali, i signori Costabel, Toppati ecc.

Alla fine del banchetto sorge a parlare l'egregio ed infaticabile presidente della Società, sig. Badino Emilio. Ringrazia i soci onorari di essere intervenuti alla lieta festa, e dice come col luglio prossimo, compendosi il quarantesimo anniversario della fondazione della Società, si inaugurerà l'avvenimento con una festa alla quale verranno invitate le Società consorelle. Termina con un evviva alla prosperità della Società operaia.

L'avv. cav. Bouvier, colla facile ed elegante parola che gli è abituale, ringrazia a nome dei soci onorari per l'invito ricevuto. Fa plauso al vice-presidente della Società mutuo-artistica, signor Facta, per aver fatto intervenire alla levata di favola la fanfara *La Nuvola*, e termina mandando un saluto al Re, ai nostri soldati in Africa ed all'esercito.

Il signor Toppati improvvisa ancora alcuni versi applauditi, e colla poesia si dà questa lieta festa, modesta nelle sue proporzioni, ma che però verrà sempre ricordata con simpatia da tutti gl'intervenuti.

ROURE.

20 gennaio. — **Caduta fatale.** — Il contadino settantenne, Berger Giovanni, nato e domiciliato nella frazione Villaret-Damoni, del Comune di Roure, mentre scendeva per una scala del fienile precipitò a terra battendo la tempia destra sullo spigolo di un gradino e rimase sull'istante cadavere.

VERCELLI.

21 gennaio. (Lex). — **Arresti.** — Furono arrestati due individui, un uomo ed una donna, che fatalmente si sospettano autori del furto avvenuto al Boch, di cui già vi parlai. Vi sono a loro carico delle prove schiaccianti, sebbene essi si mantengono in una risoluta negativa. L'operazione è dovuta allo zelo e perspicacia dell'Ufficio di P. S. e dei carabinieri.

Complimenti.

— **Onorificenza.** — Al vercellese cav. Luigi Griffo, capo-Gabinetto del Ministero delle poste e telegrafi, fu di motu proprio conferita la croce di commendatore della Corona d'Italia per speciali benemerenze verso il suo dicastero.

Congratulazioni.

Reati e Pene

Gli ufficiali pubblici.

(Tribunale Penale di Torino).

Nella nostra società così democratica, e che tende sempre più a democratizzarsi, avviene uno strano fenomeno, cioè la creazione di un nuovo ordine di persone, le quali se non costituiscono una vera aristocrazia nel pretto senso della parola, rappresentano però una classe di esseri con privilegi speciali.

Gli ufficiali pubblici e tutte le innumerevoli persone che sono loro dalla legge parificate, costituiscono questa legione di esseri privilegiati e abbastanza pericolosi. Privilegiati perchè tutti debbono stare col cappello in mano dinanzi ad un ufficiale pubblico, pericolosi perchè basta il più piccolo scatto di impazienza e di nervosità verso un ufficiale pubblico per attirarsi un processo di oltraggio.

Il due di settembre dello scorso anno in Rivoli l'assistente comunale Baloire Giuseppe, per ordine del sindaco, si recava nella regione Cascine Vica per arrestare, mediante un riparo, l'acqua della *bealera* consorziale di Rivoli e per farla deviare in un apposito serbatoio, onde inaffiare lo stradale provinciale che da Rivoli mette a Torino. Mentre il Baloire ed un suo dipendente stavano mettendo due pali di legno nella *bealera*, sopraggiunse il signor Tribolino Luigi, proprietario di un essiccatoio in quella località, il quale volle opporsi al lavoro che il Baloire stava facendo, e di più invitò i suoi operai ad aiutarlo ed a sostenerlo nel suo intento. Il Baloire, scorgendo che le cose si mettevano male, prudentemente si ritirò.

Verso le ore 18 1|2 dello stesso giorno, il Baloire, sempre per ordine del sindaco, ritornò per riprendere il lavoro che aveva dovuto così bruscamente interrompere, ma nacque di nuovo per opera del Tribolino, una scena un po' comica un po' tragica, in cui il rappresentante del Municipio di Rivoli fu addirittura qualificato coll'epiteto di servitoraccio, e di più fu minacciato con una rivoltella da uno della comitiva contro di lui. Questo fatto diede luogo a conseguenze abbastanza strane. Innanzi tutto quel giorno la strada provinciale da Rivoli a Torino non fu inaffiata e poscia Tribolino Luigi, Gagliardi Antonio e Neirotti Francesco vennero rinviati al giudizio del Tribunale penale di Torino per oltraggio.

Il Baloire, prima che si iniziasse il dibattimento, recedette dalla querela. Il Tribunale, ritenendo che non esistesse la qualità di pubblico ufficiale nel rappresentante il Municipio di Rivoli preposto al servizio della *bealera*, dichiarò non luogo a procedere contro gl'imputati, poichè l'avvenuto recesso dalla querela aveva fatto cadere ogni azione penale.

Presidente: conte Lovera; P. M.: Vigo; Difensori: avvocati Cavaglià e Palberti; Cancelliere: Fasserotti.

I pericoli delle lotterie.

Don Castellino, parroco in Alto (diocesi di Mondovì), ricevette per mezzo della posta dodici biglietti del prezzo di una lira l'uno per una lotteria a favore dell'Università di Friburgo. Siccome gli affari della parrocchia andavano poco bene, il don Castellino pensò di dividere queste azioni fra alcuni parrocchiani stabilendo che, se fossero stati favoriti dalla sorte, gran parte del ricavo sarebbe andato a beneficio della parrocchia, e l'altra parte divisa fra i soci. S'incaricò della distribuzione dei biglietti certo Deandreis Giovanni.

Ma uno degli acquisitori denunciò il fatto alle Autorità, e si procedette contro il don Castellino e il Deandreis per il reato di cui all'art. 4 del regio decreto sulle lotterie, e il Tribunale di Mondovì condannò ad un mese di detenzione e cinquemila lire di multa entrambi gli imputati.

Appellarono entrambi e sostennero dinanzi alla Corte che non si sapeva neppure se una vera lotteria esistesse in Friburgo o se l'invio delle famose cartelle non fosse una trappola di qualche abile speculatore. Sostennero inoltre che essi non avevano venduto, ma bensì acquistato in società, che in ogni modo trattavasi di un delitto e non di una contravvenzione, e che quindi la buona fede serviva loro di scusa.

E la Corte, accogliendo questa tesi, dichiarava per tutti e due gli imputati non farsi luogo a procedimento per inesistenza di reato.

Presidente: cav. Giorcelli; difensore: avv. Carlo Felice Roggieri.

Arti e Scienze

L'INFEDELE

Commedia in tre atti di ROBERTO BRACCO.

(Teatro Gerbino — 20 gennaio 1896).

Non accade spesso di poter dire di una commedia tutto il bene che io sono lieto di dir oggi dell'*Infedele* di Roberto Bracco. La commedia ha avuto un successo vivissimo, benchè il pubblico non fosse ieri sera molto numeroso; le dieci chiamate, dunque, calorose, convinte, unanimi dànno la più felice e significante cronaca del nuovo lavoro.

L'*Infedele* fu rappresentata per la prima volta a Napoli nel febbraio dello scorso anno: da quel tempo comparve sulla scena di parecchi teatri d'Italia e tedeschi, con esito buono, ma con giudizio non sempre concorde della critica; a Milano specialmente dove essa non fu tenuta in tutta quella considerazione che davvero merita come una delle più squisite opere teatrali che siano state rappresentate in Italia in questi ultimi anni.

Raccontare la trama dell'*Infedele*, data l'indole sua, è pressochè impossibile: non è commedia nè d'intreccio nè di carattere; è un edificio artistico graziosissimo, pieno di spirito, costruito con un'abilità e una semplicità veramente rare e singolari.

D'altra parte, credetelo, a riassumere le fila del tenue argomento si corre il rischio di sciuparlo, poichè tutta l'arte della commedia non consiste già nella fantasia e nell'invenzione, ma bensì nelle qualità di costruttore scenico e di dialogista abilissimo.

SPETTACOLI — Martedì 21 gennaio.

REGIO, o. 20.30 (Lettera C pari) (Impresa Piontelli-Ricci): *Il Crepuscolo degli Dei*, opera.
CARIGNANO, ore 20.30 (Comp. d'operette Tani): *Donna Juanita*, operetta.
GERBINO, o. 20.30 (Comp. dramm. Andò-Leigheb): *Frou-Frou*, commedia. Serata d'onore dell'attrice V. Reiter.
ALFIERI, o. 20.30 (Comp. dramm. Zacconi-Pilotto): *Spettri*, commedia: *L'amore dell'arte*, farsa.
BALBO, ore 20.30. Circo equestre Corradini.
ROSSINI, o. 20.30 (Comp. comica Piemont. Casalbert): *La scola dla bala*, comm.; *La prime viole*, comm.; *Me mari l'è neu geilu*, farsa.

Torino — Roux e Frassati e C. — Torino

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (31)

La Regina Nadège

Romanzo di FLAGY

XX.

Tentativi inutili.

Se la vita presente avesse potuto prolungarsi indefinitamente, Nadège avrebbe accettato con gioia il suo destino: aveva i suoi figli e non domandava altro.

Tutte le mattine Sergio usciva con lei; andavano, a cavallo, al bosco; nel pomeriggio ella vi ritornava, in vettura, con Michailowitch e Dimitri; il rimanente del tempo, il conte Galatchin si occupava dei suoi allievi come era solito di fare in Arcadia; dovendo i principi continuare i loro studi, la regina s'accontentava di vederli a tavola e alla passeggiata; ella prestava loro tuttavia le cure ordinariamente riservate alle governanti, assistendo al mattino al loro risveglio e non lasciandoli la sera finchè non li vedeva addormentati.

Ma in mezzo a quelle gioie, di cui ella s'era creduta priva per sempre, un pensiero straziante si presentava continuamente alla sua immaginazione e ben spesso, quando teneva i figli nelle sue braccia, le lagrime che sgorgavano dai suoi occhi cadevano sulle loro fronti, perchè ad ogni istante ella credeva udir suonar l'ora della partenza.

Il marchese di Pierrepont e il conte Galatchin pensavano anch'essi a quel momento terribile che, fatalmente, presto o tardi, doveva giungere; profondamente devoti alla regina, quei due uomini parlavan fra loro a cuore aperto e si dicevano che c'era forse qualche tentativo da fare per mutare la triste condizione di quella povera madre.

Per la pace di lei, per l'onore del re, per l'avvenire dei figli e per la prosperità dell'Arcadia, la riunione dei due coniugi era necessaria, ed era quella riunione che bisognava tentar di ottenere.

Il marchese di Pierrepont ne parlò dapprima alla regina, la quale dichiarò, pur di non lasciare i suoi figli, d'acconsentire a tutto, fuorchè a prendere, in suo nome, l'iniziativa di fronte a suo marito.

Il marchese e il conte decisero allora di fare al più presto un tentativo presso Danilo, e dovendo quel tentativo essere basato sugl'interessi dello stato e su quello dei giovani principi, esso veniva, di diritto, al governatore.

Il povero Galatchin, senza osare di confessare i suoi timori, si diceva in cuor suo che avrebbe preferito affrire una ciotola di latte ad un cane arrabbiato che dare un consiglio di quel genere al suo barbaro sovrano.

— Prenda lei l'iniziativa e parli pel primo al re, — gli disse il signor di Pierrepont che vedeva la sua inquietudine, — e quale che sia il risultato di questo primo passo, se giudicherà il mio concorso utile, io farò il secondo.

— Oh! credo che il suo concorso sarà utilissimo — rispose Galatchin, che apprezzava al loro alto valore il carattere e la capacità del diplomatico francese.

— Agirò dunque tanto energicamente quanto le convenienze mi permetteranno di farlo, — disse il marchese.

Ciò convenuto, il conte Galatchin si recò l'indomani all'*Hôtel Central*; suonava mezzogiorno e, abitualmente, il re, a quell'ora, si alzava di tavola; ma quel mattino egli non era all'albergo.

Il governatore dei figli di Nadège stava per ritirarsi, quando una vettura di piazza si fermò davanti alla porta dell'albergo; Danilo I scese da quella vettura, pagò il cocchiere e si slanciò sotto l'atrio.

Galatchin gli si fece incontro.

— Ah! siete voi, conte? — gli disse il re — I bambini non sono ammalati, spero?

— No, sire; le Loro Altezze Reali stanno a meraviglia.

— Allora a che cosa debbo la vostra visita?

— Venivo a sollecitare da Vostra Maestà qualche minuto d'udienza....

— Ma come, caro conte.... Voi sapete che avete sempre l'entrata libera presso di me.... Soltanto muoio di fame.... Avete già fatto colazione?

— Sì, sire.

— Mi dispiace; l'avremmo fatta assieme.

Il conte s'inchinò e seguì il re, che saliva la scala conducente ai suoi appartamenti.

— Aspetterò, sire — fece il governatore, fermandosi nel primo salone.

— Ma no, ma no, venite pure.

Un domestico tolse il soprabito al re e lo aiutò quindi a spogliarsi dell'abito ed a indossare una giacchetta di *cachemire* bianco guernita di passamani in argento.

Sua Maestà entrò in seguito nella sala da pranzo, dove gli fu servito subito la colazione.

— Ebbene — disse Danilo dopo d'aver fatto sedere il conte di faccia a lui. — Che cosa avete a dirmi? Vi ascolto.

Ciò dicendo il re divorava un enorme *bef-steak*.

— Sire, — rispose Galatchin indicando col gesto il domestico che serviva, — domando a Vostra Maestà il permesso d'aspettare che si alzi da tavola.

— Bene, bene — fece il re sorridendo. — Indovino che Michailowitch ne ha fatto ancora delle sue. Ha tutto il mio carattere quel bambino, e in verità è una fortuna che non sia il primogenito — aggiunse il re con perfetta bonomia. — Ma davvero, caro conte, mi annoia vedervi star lì ad assistere alla mia colazione senza prenderci parte; non si può far colazione due volte, è vero, ma accettate, almeno, un bicchierino di madera.

— Un bicchierino di madera non si rifiuta mai, specialmente quando è Vostra Maestà che ha la bontà di offrirlo.

Il re mangiava con tanto appetito che la conversazione non poteva essere seguita; ma, se mangiava molto, mangiava in fretta, e, venti minuti dopo d'essersi messo a tavola, egli s'alzò, passò in un salotto attiguo, accese un sigaro, ne offrì uno al conte, gl'indicò una sedia e sedè presso ad un tavolino sul quale v'erano parecchie boccette di liquore. Ne versò in due bicchieri e disse quindi al governatore:

— E adesso, discorriamo.

Nonostante quel ricevimento cordiale, Galatchin non si sentiva punto tranquillo.

— Sire, — disse, — debbo, innanzi tutto, fare appello alla sua indulgenza. Supplico Vostra Maestà di non vedere nella mia intenzione e nelle mie parole che una prova del mio profondo attaccamento al re e agli augusti bambini che m'ha fatto l'alto onore di affidarmi.

— Di che si tratta?

— Di una riconciliazione fra il re e la regina.

— Davvero? E.... chi v'ha incaricato di codesto affare?

— Nessuno, sire — rispose il conte un po' rassicurato dalla calma del re.

— Allora siete proprio il campione di una idea personale?

— Prima d'essere di tentare questo passo, ne ho, a più riprese, conferito col marchese di Pierrepont.

— Ah! il consigliere di mia moglie?

— La regina ignora assolutamente ciò che io faccio in questo momento; mai ella pronuncia nella mia presenza il nome di Vostra Maestà e nessuno ha avuto da parte sua istruzioni, nè autorizzazione.

— In quel caso, a qual titolo, se non è il consigliere o il ministro di mia moglie, il marchese di Pierrepont s'interpone in questa faccenda?

— Egli è profondamente devoto alla regina; Vostra Maestà lo sa [illegible] è affezionato ai principi.

(Continua).

Tre personaggi sulla scena e tre atti di azione intorno a questo semplicissimo motivo: una moglie, tipo strano, bizzarro, intelligente di donna che cimenta la virtù della sua fedeltà al marito, di lei molto innamorato e geloso, in un gioco in cui bizzarramente s'impegna con un giovanotto adoratore, nel quale viene dal marito scoperta, ritornando indi, dopo due mesi di rottura coniugale, alla pace, per la semplice ragione che l'unico amante suo, il solo uomo per cui ella sarebbe capace di diventare infedele, è lui, il marito.

C'è qualcosa del motivo della *Francillon*, potrà dire qualcuno: eppure la commedia si atteggia ben diversamente ed assume, per merito del Bracco, una fisonomia affatto originale.

Vi par anche di sentire nella commedia aleggiare lo spirito di Marivaux, quella dialettica, quella casuistica dell'infedeltà, dell'adulterio, dell'amore che ha dettato al Dumas figlio le più geniali sue concezioni scenico-comiche sulla donna: eppure il Bracco vi soggioga, vi [illegible] con uno spirito, con una abilità tutta sua. Spirito e abilità: ecco le due doti principali dell'*Infedele*, perchè chi con soli tre personaggi sa costrurvi un edificio, sia pur bizzarro e anormale, entro cui vi aggirate senza la minima noia, ma coll'interesse e col godimento di uno dei più delicati diletti intellettuali, ha messo alla prova del fuoco e ha mostrato il valore dei mezzi di cui dispone.

Nè da questa parsimonia di personaggi riceve danno la logica, la naturalezza delle scene, le quali sono trattate con mirabile semplicità, con sapienza, con felicità di trovate e di atteggiamenti così fini, e in fondo così comici, da dare alla commedia uno degli aspetti più geniali e attraenti a malgrado della sottile linea di verità su cui cammina.

Perchè Roberto Bracco ha fatto passare la sua azione scenico-psicologica su un filo di rasoio; talora, bisogna convenirne, nella sottile lotta di spirito, di sottintesi, di sofismi che si impegna fra quelle tre figure: tra la moglie, tra il marito, l'amante cioè, fa capolino l'esagerazione: la concezione naturale vacilla e pericola verso l'artificio, e verso la leggerezza di una commedia brillante: ma sono momenti appena percettibili: perchè, ed è questo un gran pregio, l'*Infedele* non si avverte mai di quella seria, finissima e studiata espressione della vera e sostenuta commedia artistica.

C'è di più una saggia misura di effetti, agilità di dialogo, in tutti e tre gli atti, veramente magistrale. Lo spirito, l'osservazione che si risolve in una finissima impressione comica, sorgono, sgorgano dagli atteggiamenti, dai discorsi di quelle tre persone senza la minima ruga, con freschezza, con rara intonazione di verità e di opportunità.

Le accoglienze calorose che il nostro pubblico ha fatto ieri sera alla commedia di Roberto Bracco furono dunque meritate. Al Bracco riuscirà certo caro il sincero, schietto e così lieto giudizio di Torino e conforterà nel suo animo il rammarico del mancato successo al suo *Trionfo*.

Egli ha mostrato con *L'Infedele* meglio che con nelle altre commedie, meglio che nel *Trionfo* — dramma, io concedo, studiato e pensato con coscienza d'artista, ma posto su una falsa via — indiscutibile la sua vigorosa tempra di autore drammatico che congiunge alla forza la grazia, alla grazia lo spirito buono.

L'*Infedele* ebbe una meraviglia di interpretazione. Virginia Reiter, Flavio Andò e L. Carini vissero la commedia del Bracco con un'arte, un concerto, un assieme di parti che non credo possano essere superati. Non sono sospetto di troppa abbondanza e frequenza di lodi agli interpreti: questa volta dunque, credo, di essere più che mai efficace esprimendo a quelli dell'*Infedele* tutta la mia ammirazione.

L'*Infedele* avrà certamente numerose repliche.

DOMENICO LANZA.

Teatro Regio. — Il *Crepuscolo degli Dei* attirerà stasera un bel pubblico come lo ha attirato elegante e numeroso domenica sera.

Oramai non è più l'ora di parlare di esecutori e di esecuzioni; orchestra, artisti e cori si sono accordati tutti a farne una esecuzione degna del maggior plauso: e la Francescatti-Paganini, acquistato un pieno possesso del personaggio di Brunilde, colla sua calda e bella voce e colla sua interpretazione intelligente s'è schierata fra le più valorose interpreti della difficile parte.

Domenica essa fu veramente applaudita, e dopo l'elegia funebre del terzo atto il pubblico cogli artisti volle insistentemente salutare al proscenio anche il Toscanini che si ebbe due splendide ovazioni.

Teatro Vittorio. — L'Impresa di questo teatro ci prega di annunziare che per allestire con accuratezza l'opera *I Pagliacci* di Leoncavallo, che andrà in iscena giovedì, si è fatto riposo iersera, e lo si farà stasera. Mercoledì avranno luogo le prove generali.

Per *I Pagliacci*, oltre al cav. Gaetano Ortisi, che sostiene la parte di Canio, l'Impresa ha scritturato il noto baritono signor E. Barberi, che assumerà la parte di Tonio.

Il secondo ballo della stagione sarà l'*Excelsior*.

La serata per le famiglie dei caduti d'Africa. — Come fu detto, la serata che con felice pensiero ha deciso di dare la Compagnia Zacconi-Pilotto a beneficio delle famiglie dei morti e feriti in Africa, ha luogo domanasera, 22, al teatro Alfieri.

Il programma scelto è il seguente: *Un nonno de Goldoni a Feltre*, commedia in un atto in dialetto veneziano di L. Pilotto; il 2° atto dell'*Amleto*, e *Oro e Orpello*, in 2 atti del Gherardi del Testa.

Negli intermezzi il valente professore V. Michienzi darà concerto di mandolino, accompagnato al pianoforte dal maestro O. Brunetti. Tanto il prof. Michienzi quanto il Brunetti si prestano gratuitamente.

Sarebbe superfluo fare dei fervorini per incitare il pubblico a prendere parte a quest'opera di umanità; i torinesi, quando si tratta di buone azioni e quando specialmente queste riflettono un sentimento patriottico, non se lo fanno dire due volte e accorrono come si trattasse di un dovere preciso della coscienza e dell'animo.

Qui poi, allo scopo nobilissimo dello spettacolo, si associa l'attrattiva artistica di scelti lavori e di valorosi artisti, e però tanto meno è necessario spendere parole.

Domani sera il teatro Alfieri accoglierà certamente tutta la Torino umanitaria e patriottica.

Serata Reiter. — Rammentiamo che questa sera al Gerbino ha luogo lo spettacolo di onore di quella valente attrice che è Virginia Reiter con *Frou-Frou*.

È inutile far pronostici su questa serata sapendo di quanta meritata simpatia goda questa attrice nel nostro pubblico.

La scola de buele. — L'annunziata nuova commedia di Oreste Poggio: *La scola de buele*, va in scena stasera per la prima volta al teatro Rossini. Il Poggio è noto oramai ai fedeli di questo teatro per la giocondità della sua vena di autore comico. Gli auguri dunque più cordiali di successo lo seguono nella prova di questa sera.

Teatro Gianduja. — *La produzione Il vecchio d'oro ed il ballo Ercole, che da molte sere si rappresentano, continuano ad attirare un pubblico numerosissimo. E questo concorso è davvero meritato, perchè è uno spettacolo veramente riuscito e divertente sì per l'umorismo che per le belle scene e la varietà; è tale da far passare lietamente un paio d'ore non soltanto ai piccini, ma anche agli adulti.*

Osservatorio di Torino. — 20 gennaio Temperat. estrema al nord in gradi centesimali: Minima — 1,2 Massima + 6,3 Acqua caduta mill. 0 0.

22 gennaio. — Il sole nasce a ore 8, min. 1. tramonta a ore 17, minuti 21.

CRONACA

Il commissario regio e le funzioni municipali.

Ci si comunica:

« Addì 20 gennaio 1896.

« Il regio commissario Fontana ha preso tutte le disposizioni necessarie per il funzionamento dei servizi durante la sua gestione straordinaria. Le firme per gli atti interni furono delegate ai capi d'ufficio: e furono unicamente confermate le delegazioni in corso per la celebrazione dei matrimoni.

« Tutte le funzioni municipali sono così riassunte nel commissario regio e da lui personalmente esercitate. Tutti gli assessori presero oggi congedo dai loro uffici. »

Esposizione Generale Italiana in Torino 1898.

Cinquantacinquesima lista di sottoscrizioni:

Azioni liste precedenti	L.	787,000
Comune di Avigliana	L.	100
Comune di Buttigliera Alta	»	100
Rossi Ferdinando, calzoleria	»	100
Chicco comm. Francesco	»	300
Chicco cav. Eugenio	»	300
Chicco Cesare	»	200
Chicco Pietro	»	100
Chicco Luigi	»	100
Totale 55ª lista azioni N. 7930, L.		788,300.
Oblazioni a fondo perduto:	L.	8079.

Il Comitato esecutivo dell'Esposizione sarà oggi ricevuto, in udienza particolare, alle ore 13,45, da S. A. R. il Conte di Torino.

Arrivi e partenze. — Sono giunti ieri da Genova l'on. Villa e dalla capitale l'onorevole Curioni.

Partirono per la linea di Roma il senatore Bizzozzero e i deputati Scotti e Peroni.

Lo stato del duca d'Orléans. — Nel pomeriggio di ieri l'augusto infermo venne visitato dal prof. Carle, in unione al dott. Satti medico militare, ed al dottor Récamier, medico della famiglia d'Orléans, giunto ieri appunto da Parigi.

In seguito ad un attento esame si riscontrò nella gamba che si doveva operare un altro difetto prodotto da un'anteriore caduta. Siccome però il piede fratturato nella recente caduta era ancora gonfio, si giudicò conveniente di rimandare a giovedì l'operazione che verrà fatta dal prof. Carle.

Del resto le condizioni generali dell'ammalato sono buone; il suo morale è elevato.

Il conte Rignon, ex-sindaco di Torino, è partito stamane alla volta di Roma per andarvi a visitare la madre che vi ha preso stanza per la stagione invernale.

L'egregio conte, adempiuto all'amorevole ufficio di figlio e riposato dalle recenti cure municipali, farà ritorno fra sette od otto giorni nella città nostra.

Accademia di scherma. — Ieri sera alla Società di Scherma e Beneficenza ebbe luogo un'accademia di scherma data dai soci stessi.

Assisteva un pubblico abbastanza numeroso, tra cui notammo i rappresentanti di quasi tutte le Società sportive della nostra città.

Gli assalti, diretti dal bravo maestro Tagliaferri, furono molti e tutti brillanti, così da dare una eccellente prova dell'insegnamento che vien dato alla Società di Scherma e Beneficenza.

Dopo i vari assalti ebbero luogo due gironi all'italiana, l'uno alla spada l'altro alla sciabola; ai vincitori di ogni girone vennero date medaglie d'argento e diplomi d'onore.

Il 25° anniversario della ricostituzione dell'impero e il *Deutscher Verein*. — Sabato sera si riunivano per celebrare il suddetto avvenimento storico, nella sala dell'*Albergo Tre Corone*, addobbata elegantemente con bandiere germaniche ed italiane, circa 30 soci del *Deutscher Verein*, i quali, per ragioni speciali, non hanno potuto assistere al pranzo dato dal console germanico.

Assistevano pure alcuni compatrioti trovantisi occasionalmente a Torino.

Brindò all'imperatore il signor Teodoro Vogel, a re Umberto il comm. Federico Selve; fece un bellissimo discorso storico eccitante l'entusiasmo di tutti i presenti il signor Carlo Clausen; l'oratore accennava alla proverbiale fedeltà germanica, la quale i posteri, per mostrarsi degni degli antenati, devono [illegible] alla vecchia patria; esortava i presenti di conservare la semplicità dei modi e la modestia germanica.

Il cav. Spuhn brindò ai veterani della guerra 1870-71, rappresentati nella persona del commendatore Selve, e mandò un saluto ai valorosi soldati italiani nell'Africa. Si spediva un telegramma all'imperatore Guglielmo.

Inutile osservare che tutti i discorsi furono accolti entusiasticamente con una triplice salva di *hoch*, che si cantarono canzoni patriottiche e che regnava la massima armonia. La comitiva si sciolse ad ora tarda.

Una vittima della scienza. — Abbiamo annunciato, dieci giorni or sono, che il caso doloroso del prof. Foà era stato seguito da un altro simile.

Raccontavamo allora che il dott. Basilio Sappa, assistente alla clinica chirurgica della R. Università, aveva riportato, nell'esercizio della sua arte, un'infezione cadaverica che gli aveva provocato una gravissima anemia.

Soggiungevamo che il prof. Bozzolo, davanti all'eccezionalità del caso, aveva tentato la trasfusione del sangue; ed esprimevamo l'augurio che il giovane chirurgo potesse scampare allo stringente pericolo.

Pur troppo non fu così. E poco prima dell'alba di ieri il dott. Sappa spirava fra lo strazio dei suoi.

Il dott. Basilio Sappa era figlio del colonnello medico Sappa. Era un giovane studioso e buono; e chi lo ebbe compagno sui banchi del Liceo e dell'Università ne ricorda il carattere serio, raccolto, più che non soglia occorrere nei giovani; la mitezza dell'animo e l'amore agli studi.

Egli è mancato ora immaturamente, vittima della scienza, che professava con tanto zelo. La sua memoria rimarrà onorata e compianta.

***Il risotto* al Circolo Centrale.** — Ieri sera al Circolo Centrale ricorreva l'annuale allegra *pappaleria* del risotto, il quale ha sempre la virtù di animare il Circolo e di tenerlo lontano dalle.... indigestioni di qualsiasi genere. Cento e più bocche diedero l'assalto al risotto e compagnia, poichè fu un vero banchetto. Quindi la bocca del presidente, on. Compans, disse cose gentili e patriottiche. Accennò all'incremento del Circolo mercè l'annessione del Circolo scacchistico due anni fa, e quella del Circolo casalese quest'anno; tributò cortesie ai presidenti di questi due Circoli, generale Sachero e avvocato cav. Useglio, che però era assente per causa di lutto.

Quindi disse che tanta allegria è turbata dal pensiero di un suo valoroso compagno d'armi, il Galliano, che dimostra splendidamente di quali forti caratteri l'Italia possa menar vanto. All'eroe di Macallè manda dal più profondo del cuore il più fervido saluto.

Risponde brillantemente il cav. Guyot, vicepresidente, che si diffonde sull' « istituzione » del risotto e sui suoi beneficii; tocca di passata la necessità dell'unione dei soci per le prossime elezioni, e anch'egli ha nobili parole per i nostri eroi in Africa.

Parlano ancora il generale Sachero, il tenente Ginelli, l'avv. Tedeschi, il cav. Cammeo, il signor Goldmann, l'avv. Baldioli, l'avv. Bellono, il comm. Boselli per incarico del comm. Vigliardi; poi di nuovo l'on. Compans che presenta il comm. Selve, figlio della forte Germania, ma nostro concittadino, cittandone le impareggiabili opere di illuminata beneficenza. Il comm. Selve risponde commosso. L'avv. Tedeschi improvvisò un sonetto molto..... successo.

Dopo il pranzo (quando però par troppo pareccbi già si erano assentati) si fece una colletta per il monumento a Toselli.

Si raccolsero lire 180. Ecco che anche quest'anno il risotto del Circolo Centrale ha dato ottimi risultati.

Scuola popolare italiana sui soccorsi d'urgenza (Anno XI). — Nei locali del Sotto-Comitato regionale della Croce Rossa di Torino, si aprì anche quest'anno la scuola pei soccorsi d'urgenza.

Ebbero luogo quattordici conferenze, delle quali dodici furono tenute dall'egregio dott. cav. Calliano, direttore della scuola, al quale è dovuto il merito di essere stato il primo ad iniziare nella nostra città questo utilissimo insegnamento, e due dal chiaro dottore Rosegotti, assistente alla clinica chirurgica all'Ospedale di San Giovanni, che volle cortesemente concorrere ad aiutare l'esimio suo collega nell'opera sua tanto benemerita, trattando delle fratture e facendo alcune esercitazioni pratiche sui relativi bendaggi.

Con chiara e facile esposizione il dott. Calliano trattò dei primi soccorsi, fra i quali sono essenzialmente importanti quelli della medicazione antisettica nelle ferite, dell'arresto del sangue nelle varie emorragie, della respirazione artificiale, delle asfissie e di tutte le lesioni più comuni ed accidentali.

Pose termine alle sue conferenze coll'insegnare il modo migliore di assistere gli ammalati gravi, estendendo il suo utile consiglio a limitare sempre i soccorsi a quelli indispensabili che il caso richiede, onde evitare altresì che, volendo far troppo, non si producano danni agli ammalati e feriti.

Frequentarono la detta scuola circa 60 persone, le quali vollero dare al distinto dottore una prova della loro riconoscenza coll'elargire una discreta somma alla Croce Rossa, per inviare soccorsi alla Colonia Eritrea.

E noi facciamo plauso ai due benemeriti sanitari che con disinteresse e solo insegnano i mezzi più utili a diminuire i gravi danni che pur troppo frequentemente avvengono, per non sapere con sollecitudine riparare agli infortuni accidentali ed improvvisi e che più specialmente colpiscono le persone addette ai lavori pericolosi, e tributiamo una sincera lode agli egregi allievi per l'atto di filantropia e patriottismo da cui compiuto che vogliamo pubblicamente segnalare.

« Giornale della Reale Società nazionale ed Accademia veterinaria ». — Con questo titolo è uscito assai modificato, e nel formato, e nel numero delle pubblicazioni, e nel prezzo d'abbonamento (ridotto a L. 6 all'anno, da L. 10 come era prima), il vecchio ed accreditato organo della Reale Società Veterinaria, fondata circa quaranta anni fa.

Quest'anno furono fatte modificazioni anche nel Comitato di redazione, che resta così composto:

Prof. comm. E. Perroncito, presidente.
Dottor G. Mazzini, redattore-capo.
Dottor G. Bosco, direttore amministratore.

Il dottor G. Mazzini, che fu fino a ieri direttore del giornale politico *La Gazzetta Lomellina*, ha assunto il posto di redattore-capo in questo giornale scientifico, essendo stato designato alla carica di segretario generale della Società Veterinaria a coprire il posto rimasto vacante per la morte del compianto prof. A. De-Silvestri. La nomina deve farsi di questi giorni.

Auguri di successo al confratello, che promette di essere un valido tutore degli interessi della classe veterinaria.

I barabba padroni di Torino. — Quattro barabba della peggior specie si aggiravano la scorsa notte, verso le 21, nelle vie del borgo San Salvario, tra quella dei Fiori e l'altra del Pallamaglio e si prendevano il gusto di molestare, insultare e picchiare anche le persone che incontravano; tra questi vi sono i signori Pesce Ambrogio, d'anni 21, figlio del consigliere d'appello dello stesso nome, il quale ricevette dai quattro barabba una sassata alla faccia, che gli produsse la rottura di tre denti; Siccardi Pietro, d'anni 33, barbiere in via Nizza, N. 1, che ebbe una contusione sopra l'occhio destro ed un pugno sul naso, che gli produsse emorragia; questi aggiunse che gli aggressori lo avevano anche gettato a terra e gli avevano tolti i pochi soldi che aveva in tasca. Poi venne la volta di Chiesa Felice, d'anni 35, impiegato, al quale i barabba produssero con un sasso una ferita alla testa. Alcuni signori che avevano osservato le gesta dei quattro.... eroi, corsero alla sezione 8ª delle guardie municipali, che è in corso Valentino, N. 5, ad avvertirle di quanto accadeva, e alcune di esse guardie uscirono sollecitamente e poterono, non certo senza fatica, [illegible] raggiungere i bricconi ed arrestarli tutti quattro, malgrado avessero fatto di tutto per salvarsi all'apparire degli agenti.

Condotti alla Questura si qualificarono per certi Mastrella Amedeo, d'anni 25, meccanico, abitante in via Nizza, 30; Tamagno Angelo, d'anni 23, calzolaio, abitante in via Ormea, 23; Massano Carlo, d'anni 22, panattiere, abitante anche lui in via Ormea, 23 e Massano Giuseppe, d'anni 21, tornitore in metalli, abitante in via Baretti, 7.

Al Siccardi ed al Chiesa, feriti, per quanto non gravemente, furono medicate le contusioni e la ferita col preparato antisettico; poscia, non volendo essere accompagnati all'Ospedale per una più stabile e completa medicazione, se ne andarono alle case loro, e così il Pesce.

Andiamo ora all'altro lato della città, cioè al corso Principe Oddone. Qui tre barabba ferirono con un colpo di rasoio una mula (oh sublime eroismo!) attaccata ad un carrettone e poi fuggirono. Più tardi furono arrestati dalla pubblica sicurezza nella via San Domenico. Essi, che sono Genta Pietro, Rossi Carlo e Vacca Carlo, confessarono l'atto brutale, e ad uno di essi venne sequestrato anche il rasoio.... che doveva essere in buono stato dopo aver fatta la barba ad una mula, la quale è morta poco dopo.

È semplicemente vergognoso che in una città come la nostra, quattro malviventi possano per un tempo relativamente lungo delle notte molestare e maltrattare tanti pacifici cittadini.

Gli ubbriachi. — Dopo i barabba, gli ubbriachi! In verità..... *Meglio da essi va in poderio valori*: Garneroni Ambrogio, d'anni 28, facchino; Chiadò Francesco, d'anni 71, ferravecchio; Vassallo Giorgio, d'anni 52, bracciante; Sogno Giacomo, di anni 34, falegname; e Martini Elisabetta, d'anni 67, donna di casa, essendo stati raccolti al suolo ubbriachi, in ore e località diverse, furono rinchiusi nella camera di sicurezza della Sezione Dora.

Giovinetto e giovinetta! — La ragazza Querciolo Maria, d'anni 14, abitante in via Barbaroux, N. 33, venne ieri a diverbio sul giardino della Cittadella col giovinetto Marchisio Giovanni, d'anni 12, e fu da questi ferita di coltello all'avambraccio sinistro.

Fu accompagnata e medicata all'Ufficio d'igiene municipale e giudicata guaribile in pochi giorni.

Comincia bene, ta!!

Ragazzi incendiari. — Poco dopo il mezzogiorno di ieri due ragazzetti, figli del signor Falco Magno, esercente dell'*Albergo di Piazza Vittorio Emanuele*, in via Vanchiglia, N. 2, trastullandosi con dei fiammiferi in una camera, diedero inconsciamente fuoco ad un letto. Fortunatamente se ne accorsero subito gli addetti all'albergo, i quali con pochi recipienti d'acqua riuscirono a spegnere le fiamme. Vi accorsero pure i pompieri e le guardie municipali della vicina caserma, ma al loro giungere la loro presenza non era più necessaria.

Due bravi barcaiuoli. — Ieri, poco prima delle ore 15, una bambina per nome Maschera Barbara, d'anni 5, stava trastullandosi presso la sponda sinistra del Po a valle del ponte Regina Margherita. Ad un tratto, per la vivacità e l'incoscienza del pericolo propria a quell'età, la bambina s'appressò troppo all'acqua, scivolò e vi cadde dentro.

In quel punto l'acqua è assai profonda non solo, ma di corrente assai rapida, per cui la povera piccina venne subito travolta e trasportata per un tratto di oltre 100 metri dal luogo della caduta e stava per annegare. Ma fortunatamente alcune donne che stavano lavando in quei pressi, avendo visto la bambina a cadere, si posero a gridare invocando aiuto.

A quelle grida accorsero prontamente due bravi barcaiuoli, certi Cristin Francesco e Crespo Giovanni, i quali colla loro barca rincorsero la piccola sommersa, la raggiunsero e la trassero a salvamento.

Dopo aver prodigato alla bambina le loro più amorevoli cure, la portarono essi stessi a casa dei suoi genitori in via Cigliano, N. 7.

È sperabile che il pericolo corso dalla bambina indurrà quei genitori a custodire meglio la loro creatura.

Un incidente sul lavoro. — Ieri, alle ore 10,30, certo Costa Giuseppe, d'anni 60, manovale addetto alla fonderia Poccardi, in borgo Aurora, mentre era intento al proprio lavoro, venne colpito al capo da una maniglia d'una *gru* in azione e riportò una ferita lacero-contusa alla tempia destra.

Per cura di un collega il Costa venne soccorso ed accompagnato alla farmacia Cucchietti; quivi fu medicato convenientemente e giudicato guaribile dal dottor Zopegni in una ventina di giorni.

Chi ha smarrito? — Il cav. Innocente Carabelli rinvenne un involto d'oggetti di biancheria e lo consegnò alle guardie municipali.

PICCOLA CRONACA

Una conferenza del dottor Lauro. — Il 22 corrente, alle ore 20, nella sede della Società Subalpina delle levatrici, avrà luogo una quarta conferenza, tenuta dal comm. Secondo Lauro, sul tema: *La levatrice e il suo ufficio*.

Comizio agrario del circondario di Torino. — Stasera, 21, alle ore 20,30, avrà luogo una conferenza pubblica sul tema: *Coordinazione più completa, razionale ed economica che concilia utile colle*; relatore il cav. prof. Augusto Jemina.

Commessi ed impiegati di commercio. — Assemblea generale, stasera 21, alle ore 20,30, per la votazione del nuovo statuto.

Associazione Generale degli Impiegati civili. — Il distintissimo maestro cav. Arrigo, cedendo alle vive istanze della società del Mercoledì, alle ore 21 del 22 corrente, nel salone sociale farà gustare sul pianoforte suoi pezzi editi e tre inediti di sua composizione.

Seguirà una breve conferenza dell'egregio maggiore Bracco.

Si pregano i soci di intervenire alla serata colle loro famiglie.

Unione Società fra ex-carabinieri reali (Moncenisio, 16). — A datare dal 21 corrente il medico curante della Società è il signor Rebecco dott. Domenico, via Madama Cristina, N. 33.

STATO CIVILE. — Torino, 20 gennaio 1896.

NASCITE 14, cioè maschi 8, femmine 6.

MATRIMONI: Fanghini Filippo con Antola Maria v. Castagnola — Mamberto Carlo con Rosso Agnese — Rostagno Luigi con Ronco Teresa — Sordi Benedetto Giuseppe con Bardizzo Margherita — Valsecchi Angelo con Dusso Giuseppa v. Caudano.

MORTI: Giannetti Giuseppe, d'anni 34, di Mezzenile, cuoco, via Melchior Gioia, 8.

Pacati Maria v. Tavano, id. 80, di Trino Vercellese, contadina, via Ponte Mosca, 35.

De Conte Rosa v. Borca, id. 60, di Chivasso, casalinga, via Mazzini, 11.

Rosso Gio. Batt., id. 64, di Torino, operaio, via Tarino, 16.

Monti Angelo, id. 75, di Pescarenico, agiato, via Madama Cristina, 69.

Caroselli Giuseppe, id. 64, di Cannobio, esercente, via Cottolengo, 40.

Coccanito di Montiglio marchese Vincenzo, id. 67, di Montiglio, maggior-generale nella riserva, via Dei Mille, 7.

Manfredi Luigia n. Politagnaie, id. 30, di Chambéry, sarta, via Santa Giulia, 22.

Sappa dottor Basilio, id. 24, di Pairino, assistente di clinica R. Università, via Ospedale, 34.

Uccelli Francesco, id. 63, di Farigliano, magazziniere.

Mainardi Luigia, id. 44, di Quargnento, serviente.

Beretta Valeriano, id. 76, di Robbio Lomellina, ferrar.

Carpegna M. v. Vinardi, id. 23, di Torino, casalinga.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 11, negli ospedali 5. Non residenti in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE

Le proposte di Menelik respinte?

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 0,40:

Verso mezzanotte un deputato generale assicurava recisamente fra un crocchio di Montecitorio che le proposte del negus per la resa di Macallè erano state respinte da Baratieri. Aggiungeva che questi aveva presa tale risoluzione perchè convinto che Galliano resisterà ancora. Stamane però l'asserzione suddetta non viene confermata.

La Commissione d'avanzamento nell'esercito ed il generale Baratieri.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 10,5:

La Commissione superiore per l'avanzamento nell'esercito, composta dei comandanti i Corpi di armata, si radunerà nuovamente posdomani sotto la presidenza del ministro Mocenni. In fine di settimana, il Re inviterà i membri della Commissione a pranzo al Quirinale.

Si assicura, che nella riunione di ieri, la Commissione s'occupò delle cose d'Africa, encomiando la condotta del generale Baratieri.

Particolari sull'attacco del giorno 11.

Razziatori presi e fucilati.

La bellicosa Taitù.

Da un telegramma che A. Rossi invia al *Corriere*, da Adaga-Amus, 19, togliamo quanto segue:

« Nel combattimento di sabato 11, i nostri presero 62 fucili ai morti presso il reticolato. Parecchi sono oltre le difese accessorie, ma nè i nostri, nè i nemici si attentano di ritirarli per non esporsi a perdite.

« Nell'attacco Maconnen impiegò anche fucili Lebel di piccolo calibro, francesi.

« Si parla sempre di scarsezza di viveri, ma paesi non lontani possono ancora essere razziati. Menelik, per soddisfare Mangascià e Alula, proibì le razzie verso la promessa che i paesani avrebbero portato il tributo; questo però non viene, perchè gli abitanti portano ogni cosa sulle ambe e prendono a fucilate i razziatori.

« La regina Taitù, consigliata da Sciùm Agamè Tesfai e da Mangascià, vorrebbe andare a fondo, ma i capi militari temono di lasciare le fortissime posizioni occupate intorno a Macallè. »

Franchigie postali ai soldati d'Africa.

Il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro delle poste e telegrafi, Maggiorino Ferraris, ha deliberato di accordare la franchigia postale ai soldati ed ufficiali che si trovano in Africa nelle lettere dirette all'Italia. Tale concessione è limitata al tempo della spedizione militare e riuscirà gradita alle nostre truppe che sono nell'Eritrea e alle loro famiglie in Italia.

Il relativo decreto è di imminente pubblicazione.

A proposito di una notizia inesatta sul tenente-colonnello Galliano.

Riceviamo e ci affrettiamo a pubblicare:

Vicenza, 20 gennaio.

Egregio signor Direttore,

Nel N. 19 della *Stampa* è detto:

« Risulta in modo positivo che il tenente-colonnello Galliano doveva essere collocato, per ragione d'età, in posizione ausiliaria. Egli allora fece sapere al ministro della guerra che, piuttosto di lasciare il servizio attivo, chiedeva di essere inviato in Africa. »

Mi permetta due rettifiche.

I capitani per legge possono essere collocati in posizione ausiliaria quando abbiano compito i 48 anni d'età, i maggiori a 52. Il tenente-colonnello Galliano è nato il 27 settembre 1846 e fu promosso maggiore l'8 marzo 1894, cioè all'età di anni 47 e mezzo; quindi l'accennata disposizione non poteva essere presa a suo carico.

Quanto poi all'aver fatto sapere al ministro della guerra che egli *piuttosto* di lasciare il servizio attivo chiedeva di essere inviato in Africa, posso assicurarla che il tenente-colonnello Galliano ha sempre e insistentemente chiesto questa destinazione, perchè la desiderava, e non già per evitare di essere collocato in posizione ausiliaria, come dalle poche linee succitate potrebbe supporsi.

Colla massima considerazione

Maggiore GASPARE GALLIANO.

La candidatura del tenente-colonnello Galliano.

La improvvisa notizia della candidatura del tenente-colonnello Galliano per la successione a deputato nel Collegio politico di Mondovì, non ci ha lasciato tempo ieri di esporre sopra questa proposta il nostro avviso, che pur troppo discorda da quello di chi mise innanzi tale candidatura.

Lo facciamo oggi pubblicando una fra le tante lettere ricevute su questo argomento:

Signor Direttore,

I giornali di Roma pubblicano una lettera firmata dall'avv. Vinai, colla quale si propone la candidatura del tenente-colonnello Galliano alla deputazione pel Collegio elettorale di Mondovì, rimasto vacante per la morte dell'on. Delvecchio.

Permetta, signor Direttore, a me di esprimere un diverso pensiero, condiviso da qualche amico, su tale proposta.

Toselli e Galliano provarono non spenta l'antica virtù del soldato italiano.

Le loro figure passeranno nella storia radianti di eroico patriottismo.

Il colonnello Galliano è eroe nazionale, ed il Re, per la nazione, ne decretò la promozione per merito di guerra.

La nuova dimostrazione ora suggerita assumerebbe necessariamente carattere un po' regionale. Intendo l'esuberanza nel paese nativo, non l'intendo più come la si propone.

E poi, perchè voler esporre la bella personalità del colonnello Galliano, che ispira ad ogni italiano massima riverente ammirazione, agli apprezzamenti, inevitabilmente non più tutti concordi, dei partiti elettorali?

Perchè portare questo eroico soldato in un ambiente dove l'arte e le passioni dei vecchi parlamentari, potrebbero mettere in ombra chi a quell'arte non fu educato e diminuire la bella figura?

È difetto nostro trascendere e confondere le cose. Abbiamo un bravo soldato, perchè volerne fare un deputato?

Per riconoscenza? Ecco l'errore: la deputazione ha da essere un severo mandato, non un premio.

Se Ella crederà opportuna la pubblicazione di queste linee, ne la ringrazio anticipatamente.

Con ossequio

A conclusione noi possiamo aggiungere due parole. Per noi sta il concetto superiore d'una seria distinzione di funzioni e di poteri.

L'esercizio della milizia non ha niente a che fare colle funzioni della politica: la confusione di quella con questa non può a meno che nuocere ad entrambe, e specialmente dalla confusione delle funzioni pubbliche deriva la decadenza delle istituzioni che lamentiamo. Si può essere, com'è Galliano, ottimi soldati, e riuscire inadattissimi deputati.

Già si lamenta e si trova piena di difficoltà la presenza di militari alla Camera elettiva; e si vorrebbe aggiungerne ancora uno, quegli appunto che è universalmente ammirato, perchè interamente, esclusivamente, eroicamente soldato?

Egli è certo che l'esempio del Galliano — quando fosse necessario in altre simili occasioni, che però il cielo distolga — è certo che quell'esempio troverebbe nelle file dei nostri soldati altri forti imitatori e seguaci. Vorremmo poi nominarli deputati tutti quanti?

E, data la nomina del Galliano, perchè lui sì, e gli altri no?

Si abbandoni adunque la generosa ma inopportuna iniziativa, e chi l'ha proposta resti pago che gli si riconosca un'ottima intenzione.

Speriamo non essere sospetti noi che primi abbiamo mandato un sincero saluto di ammirazione all'eroe di Macallè.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 0,10:

Il *Messaggero* si mostra contrario alla candidatura Galliano a Mondovì perchè dice: « Di deputati in Italia ne abbiamo 508, di Galliano ne abbiamo uno. Non conviene quindi far diminuire fra gente troppo discussa e una persona che nessuno pensa di discutere. »

Anche il *Don Chisciotte*, in un articolo intitolato: « Lasciamolo in Africa », trova la proposta inopportuna.

Per la proprietà della Trinidad.

Rio Janeiro, 21 (*Stefani*). — Carvalho prepara una Nota reclamante l'immediata restituzione della Trinidad. È probabile che annunzierà la rottura delle relazioni anglo-brasiliane.

Incendio alla biblioteca reale di Berlino.

Berlino, 21 (*Stefani*). — Nella biblioteca del castello reale stanotte scoppiò un incendio. I pompieri, rapidamente accorsi, trovarono la sala piena di fumo, in modo che furono costretti ad usare le scale portatili. Una pompa bastò per estinguere il fuoco. Assicurasi che i danni della biblioteca siano rilevanti.

Un teatro russo in fiamme.

Pietroburgo, 21 (*Stefani*). — Un incendio distrusse completamente un teatro in legno a Jekaterinoslav durante la rappresentazione diurna. Fino a stasera furono rinvenuti 40 cadaveri.

Navi in viaggio.

Rio Janeiro, 21 (*Stefani*). — Il *Montevideo* prosegue per la Plata.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Stamane alle ore 10 cessava di vivere il signor

Comm. COCONITO Marchese Vincenzo

Maggior Generale di Cavalleria nella Riserva.

I funerali avranno luogo domani, 22 gennaio, alle ore 15,30, partendo dalla abitazione del defunto, via dei Mille, N. 7.

E questo per partecipazione agli amici cui per l'angoscia del momento non si è potuto in tempo direttamente comunicare la triste notizia.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (serale) gennaio		20	21
Farina 12 M. — pel corrente	Fr.	40 10	40 25
— per febbraio	»	40 25	40 30
— 4 mesi da marzo	»	41 25	41 50
— 4 mesi da maggio	»	42 —	42 10
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	30 —	30 —
raffinato id.	»	91 50	91 50
Mercato fermo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	31 37	31 37
a 4 mesi da maggio	»	[illegible]	[illegible]

LIVERPOOL 20 gennaio (serale)

Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani calmo-sostenuto — Brasiliani languente. — Egiziani calmo — Surate languente. — Domanda per il mercato in generale moderata.

Vendite della giornata	Balle N.	8,000	8,000
[illegible]		[illegible]	[illegible]

BORSE ITALIANE — 20 gennaio.

VALORI	GENOVA	ROMA	MILANO	FIRENZE
Rend. Ital. con.	91 56	91 55	91 45	— —
» fine mese	— —	— —	91 47	91 57
Az. Ban. d'Italia	761 —	— —	— —	767 —
» Ferr. Merid.	643 —	— —	— —	643 —
» » Medit.	485 —	— —	481 —	— —
» » Sicule	— —	— —	— —	— —
» » 3 Sar.	— —	— —	— —	— —
Obbl. Lombarde	— —	— —	— —	— —
Cambi su Parigi	108 67	— —	108 70	108 67 5
» Londra	27 44	— —	27 43	27 50
» German.	134 —	— —	134 07	— —
Tendenza				

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 20 gennaio - Apertura Chiusura

	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	— —	101 25
» » 3 0/0	101 25	101 35
» » 3 1/2 0/0	106 95	106 90
Rendita Italiana 5 0/0	84 65	85 05
Cambio su Londra a vista	— —	25 21
Consolidati inglesi	— —	107 7/16
Obbligazioni Lombarde	— —	304 50
[illegible]	[illegible]	[illegible]

Cronaca della Borsa. — 21 gennaio. — Poca volontà di far affari, svogliatezza, nervosità ed in complesso mercato incerto e magro.

La Banca, sempre stanca, non vuole riacquistar forze.

I Ferroviari, con qualche ricerca sempre facilmente soddisfatta.

Le Banche Torino fra i valori locali tengono il primato, tanto più che gli altri non glie lo contestano, e sonnecchiano.

La Rendita meno ricercata per contanti.

Il cambio elevato a 108,90.

Rendita p.c. 91 47 1/2, 91 50.

Rendita p.f.c. 91 55.

Prezzi dei valori per fine corrente.

B. d'Italia	754 —	— —	Cart. Merid.	207 —	— —
Ferr. Mer.	642 —	641 —	Cred. Ind.	192 —	— —
Ferr. Med.	481 —	483 —	B. Tor.in L.	428 —	430 —
Cart. Italiana	477 —	— —	B. Sconto	67 —	— —

Cambio ufficiale per oggi L. 108 68

Torino, *Mercato del bestiame dal 13 al 19 gennaio — Condizioni generali del bestiame buone.*

Prezzo degli animali da macello per miria.

Sanati da 10 00 a 0 00. — Vitelli Piemontesi da 6 00 a 7 30 — Vitelli Maggiani da 0 00 a 0 00. — Buoi e Manzi da 7 25 a 0 00 — Torelli, Tori, Moggie e Manze da 3 00 a 5 00 — Vacche e Sorane in genere da 3 50 a 5 00 — Sanati da 9 00 a 0 00 — Montoni, Pecore e Capre da 3 70 a 4 30 — Agnelli da 12 00 a 14 00 — Capretti da 00 00 a 00 00.

Alba, 18 gennaio. — Grano per ettol. L. 19 25 — Meliga 12 55.

Tassa del pane. — Grissini al chil. 0 45 — Buffetta 0 34 — Miccone 0 33 — Di tutta pasta 0 29. — Bruno 0 19.

Tassa della carne. — Vitello al chil. 1 48.

Prezzi normali per contanti 20 gennaio.

AZIONI			
Banca d'Italia	762 —	Soc. Imm. S. Tomaso	70 —
Banca di Torino	429 —	Id. Cotoni. Novarese	100 —
Banca Tiberina	8 —	Id. Cartiera Meridionale	310 —
Banca Sconto e Sete	70 —	Id. Credito Italiano	530 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (46)

Tristi passioni

ROMANZO DI

EDOARDO DELPIT

Disceso nell'*hall*. Suo padre! Era la seconda volta che la signora Cambden ci faceva allusione. Che cosa c'era di comune nei loro due casi? Suo padre non aveva alcuna ragione di partire.... all'infuori della signorina Faverger.... egli al contrario!.... Egli!.... per un invito di Sabina!....

A suo malgrado, quel ravvicinamento di Sabina e della signorina Faverger, per quanto differenti fossero le circostanze, portava una conclusione della quale gli aforismi della signora Cambden non erano assolutamente in fallo. Gli parve tuttavia che s'affrettava un po' troppo ad intenerirsi.

Maria era scesa a raggiungerlo e il suo volto, quasi calmo, non dimostrava un dolore straordinario. Era la Maria di tutti i giorni.

Mentr'egli, pronto ad unirvi le sue, s'aspettava un diluvio di lagrime, fu sorpreso di vedere gli occhi della madre asciutti. Aveva previsto preghiere, suppliche, svenimenti; Maria, colla bella voce dolce e grave, gli parlò di cose insignificanti.

— Fai colazione qui? — gli domandò la signora Cambden.

Lo si trattava quasi come un estraneo, poichè una estranea aveva l'aria d'invitarlo.

— Certamente — rispose.

La colazione fu meno silenziosa del pranzo della sera innanzi. Maria non parlava molto, ma la signora Cambden non sapeva tacere.

— Quando ha luogo la vostra famosa festa di scherma?

— Domani.

— Tu non ci sarai?

— No.

— Peccato! T'eri data tanta pena.

In tutti i sensi ella lo voltava e lo rivoltava; faceva allusioni alla sua partenza con aria ora canzonatoria, ora sprezzante. E, poco a poco, egli si irritava, meno di quel chiacchierio importuno che dell'attitudine di Maria. Era egli, sì o no, il figlio diletto sul punto di scomparire? Sì o no, sua madre soffriva? Quando si alzarono di tavola, egli camminò qualche poco al suo fianco sperando una parola, spiando uno sguardo. Ella non lo guardò e non gli parlò.

— Ecco il momento — egli disse.

— Va! — rispose Maria.

— Non mi abbracci? Non mi ami più?

— Da che immagini che non ti ami più?

— Mi vedi partire come se non fossi nulla per te.

Ella lo prese fra le braccia, lo strinse sul suo cuore quasi con furore e disse:

— Non è mio figlio che parte: è un altro Daniele.

Vinto da una commozione, che si stimava ridicolo di sentir solo, ebbe vergogna di mostrarla, e salì in vettura.

— Addio, mamma!

Nessun velo offuscò la limpidità dei begli occhi materni.

Daniele non potè tacere a Sabina l'effetto prodotto su lui da tanta calma; essa gli aveva messo in cuore come del ghiaccio. Per fortuna stava per trovare un braciere dove scioglierlo, il bel sole d'amore vincitore delle nubi e delle nevi.

Il bel sole d'amore non s'affrettò a risplendere; la signora di Roisy pareva preoccupata, e gliene disse le ragioni.

— Mentre voi vi desolavate al Fies, io parlavo col mio uomo d'affari.... e.... soltanto stasera saprò se egli può darmi tutti i fondi necessari. Non si realizza una fortuna in cinque minuti e neppure in cinque giorni. Delizioso l'amore, Daniele mio, ma ci vuole denaro.... Il buon Dio fa credito, gli albergatori no.

Del denaro! Ci aveva soltanto pensato. Ish! Era vero, ce ne voleva e di molto. Due o trecento napoleoni egli possedeva.... Una miseria! tutt'al più di che partire. E poi?.... Ella realizzava la sua fortuna.... Era dunque colla sua fortuna che contava di vivere? Come mai non aveva egli riflettuto che, ricco delle liberalità di Maria, — e molte volte gli erano parse insufficienti, — lungi dal Fies, non sarebbe più che un povero? Il pensiero che Sabina, sapendolo privo di mezzi, in luogo di mostrargli lo scoglio, s'ingegnava per contornarlo, lo irritò. Quella maniera di non essere contato per nulla lo umiliò forte.

— Non voglio — disse — che voi vi occupiate di queste miserabili questioni. Sta a me pensarci.

— A voi, amico mio? Siate ragionevole, tutto l'amore del mondo non farà che siate ricco; ma lo sono io, e non è la stessa cosa?

— Oh! per esempio!.... per chi mi prendete, Sabina?

— Ma allora, Daniele, questa partenza....

— Si farà quando potrò, non prima.

La signora di Roisy protestò altamente contro tanta virtù e si rallegrò in cuore che tanta virtù esistesse. Non insistè per la forma, facendosi tanto più persuasiva quanto più si convinceva di non poter vincere la resistenza. Finì col darsi il piacere di ripetere la vecchia e sempre nuova antifona:

— Ah! voi non mi amate come io vi amo.

Fu il pretesto messo in avanti per costringere il giovane a ritornare al domicilio legale. Maria non domandò spiegazioni, la signora Cambden sogghignò un poco e Daniele se ne andò a letto alquanto mortificato, ma persuaso tuttavia delle sue conquiste.

Sabina sarebbe stata ben contrariata se Daniele si fosse fermato, quella sera, a casa sua. Ella aveva incaricato la signora Bierne di condurle von Balow e desiderava parlare con lui di molte cose, nelle quali il giovane innamorato non aveva nulla a vedere. Hermann venne, a suo malgrado. C'era alla sala di scherma, quella sera, una specie di prova generale della grande cerimonia dell'indomani; ed egli s'era sentito tentato di mandare la signora Bierne a passeggiare.

— Mio caro, — gli disse Sabina, — ho bisogno che non lasciate il signor di Mérancourt domani per tutta la sera.

— È una cosa che si può fare.

— E se vengono a cercarlo, per qualsiasi ragione....

— Lo accompagnerò?

— Al contrario; farete in modo di non aver bisogno d'accompagnarlo: non lo lascierete uscire.

— Ah! ecco che la cosa si complica.... Mérancourt è libero delle sue azioni....

— Nel medesimo modo che voi siete libero delle vostre. E se, per esempio, gli si mandasse un messaggio, uno dei vostri atti potrebbe consistere nell'intercettarlo e.... dimenticarlo in tasca un'ora o due....

— E la cosa si complica sempre di più, perchè il messaggio può essere un messaggero e allora come si mette in tasca?

(Continua).